

da oltre mezzo secolo  
ARREDAMENTI  
**MOBILI BLAGIONI**  
ROCCASTRADA (Grosseto)  
Tel. 0564-565151/565653  
LA PIÙ RINOMATA DELLA TOSCANA  
MILLE IDEE PER L'ARREDAMENTO  
A PREZZI IMBATTIBILI

# SECOLO

QUOTIDIANO DELLA DESTRA NAZIONALE \* \*

**VELOCCIA**  
dal 1900  
BREVETTATA  
LETTI  
OTTONE rete correttiva  
VIA TIBURTINA, 512 • TELEFONI: 433955 • 435141  
VIA LABICANA, 122 • TELEFONO: 7591882

Anno XXXIII - N. 205 - (Nuova serie) L. 600

Domenica 2 dicembre 1984

*Il XIV Congresso nazionale del Msi-Dn si avvia alla conclusione*

## L'alternativa della Destra nazionale per lo sviluppo e la giustizia sociale

Ieri le relazioni di Valensise («Politica sociale, economica, sindacale»), Rasi («L'idea corporativa»), Laghi («Il sindacalismo nazionale»), Mennitti («La politica dello sviluppo»), Grammatico («La questione del Mezzogiorno»), Rubinacci («Per l'equità del sistema fiscale») - Gli interventi di due ospiti stranieri: l'americano Joyce e il rappresentante della destra greca al Parlamento europeo, Dimitriadis

### Radici

CON la terza giornata congressuale si è completata la triade ideale e programmatica del Msi-Dn: Stato - Nazione - Giustizia sociale. Ieri — con le relazioni di Valensise, Rasi, Laghi, Mennitti, Grammatico, Rubinacci — il XIV Congresso ha raggiunto punte alte e commoventi di quell'apostolato sociale che caratterizza da sempre la tradizione del Movimento.

Ma questo apostolato — ancora una volta, e al cospetto dei grandi problemi economici e sociali del paese — è risultato né rituale, né consolatorio, né velleitario. Anche sul terreno socio-economico, il Msi-Dn ha proposte concrete da avanzare, ha soluzioni da proporre, ha energie da mobilitare.

Quella disegnata dal Congresso è una organica, complessiva e nello stesso tempo analitica proposta per la rinascita economica dell'Italia e per una giustizia sociale in grado di corrispondere alle attese ed alle esigenze poste da un mondo che si avvia, anche nel nostro paese, alla fase post-industriale, alla robotica generalizzata, alla informatica ed alla telematica. E si è verificato che l'idea corporativa, che era apparsa come una anticipazione del futuro negli anni Venti e Trenta, è ora futuro che si inverte. Vecchio, irrimediabilmente vecchio, di fronte ai problemi ed alle novità poste dalla rivoluzione produttiva in corso, è il modo paleo-neo-capitalista di concepire la società e l'organizzazione della produzione: vecchio, irrimediabilmente vecchio, è il modo concepito dai vari socialismi, siano quelli «reali», siano quelli che rimangono eternamente nella mente dei loro profeti. In questo senso, ieri il Congresso ha attinto le radici antiche e profonde della tradizione del Msi-Dn, quelle radici che erano state evocate, venerdì, da Niccolai. E ha ricavato la conferma che queste radici, mai recise, sono tuttora ricchissime di linfa vitale e capaci di consentire alla grande pianta del Movimento di dare sempre nuovi, attenti, appetibili, ristoratori frutti.

E si è visto che queste radici, ormai, si sono saldamente estese, per forza di predicazione e di consenso, anche in Europa. La destra — la nostra destra, nazionale e sociale — ha messo radici, e per sempre, nella Comunità europea e nel suo Parlamento, ove, a fianco dei nostri eurodeputati, ora ci sono i francesi di Le Pen, c'è il greco Dimitriadis — che hanno onorato delle loro presenze le assise congressuali — in attesa dei rappresentanti delle destre spagnola e portoghese.

c.m.

I temi della politica economica, sociale, sindacale e fiscale hanno caratterizzato con una serie di analisi, approfondimenti e proposte, la terza giornata del XIV Congresso nazionale del Msi-Dn.

Dopo le giornate dedicate ai temi istituzionali e politici, estremamente rilevante la caratterizzazione in senso sociale della Destra italiana, un aspetto che da sempre ne qualifica l'impegno, le iniziative, le battaglie e, più in generale, l'intera strategia.

Al centro della comune riflessione sono state le relazioni, aperte dall'on. Raffaele Valensise, dirigente del Dipartimento economico, sociale e sindacale del Msi-Dn. La seconda relazione è stata tenuta dal dott. Gaetano Rasi, Presidente del Consiglio Nazionale del Lavoro sull'«Idea corporativa».

È seguita, quindi la relazione del Segretario generale della Cisl, dott. Ivo Laghi, sul «Sindacalismo nazionale». L'on. Domenico Mennitti, dirigente del Settore economico del Msi-Dn ha svolto la quarta relazione della giornata sulla «Politica dello sviluppo», mentre l'on. Dino Grammatico ha affrontato la «Questione del Mezzogiorno».

L'ultima relazione della giornata è stata svolta dall'on. Giuseppe Rubinacci, Segretario amministrativo del partito sul tema «Un moderno sistema tributario in una nuova Repubblica».



Il cordiale saluto di Almirante all'ospite americano del congresso, il prof. Joyce, docente della Saint Joseph University di Filadelfia

Una parte estremamente interessante, ricca di motivi politici e di entusiasmo, è stata quella dell'arrivo e dei saluti al Congresso missino delle delegazioni delle destre europee. Sono intervenuti all'assise del Msi-Dn i rappresentanti del «Front Na-

tional» guidati dal leader Jean Marie Le Pen e del movimento greco «Epen» di Chrisantos Dimitriadis, che hanno portato — applauditissimi — i saluti delle destre francese ed ellenica al Movimento Sociale Italiano, indicato e riconosciuto come im-

portante punto di riferimento per i due più giovani raggruppamenti politici europei. (Dell'intervento di Le Pen scriveremo diffusamente domani).

Molto applaudito anche il prof. Joyce, della St. Joseph

University di Filadelfia, il quale ha portato al Congresso il saluto dell'università americana di Barkley, ricordando la conferenza tenuta nell'83 dall'on. Almirante durante il suo viaggio negli Stati Uniti.

Nella serata di venerdì

(come riferiamo all'interno) nel corso del dibattito sono intervenuti, tra gli altri, l'on. Giuseppe Niccolai e l'on. Franco Petroni, oltre alla serie di comunicazioni e a numerosi interventi.

Nel dibattito pomeridiano di ieri, tra gli altri, ha preso

la parola l'on. Tomaso Staiti.

Una serie di interessanti comunicazioni e molti interventi nel dibattito hanno completato il programma della terza giornata congressuale. Le comunicazioni so-

no state svolte dall'on. Sospiro (sulle pensioni); dall'on. Guarra (sulla politica della casa); dalla senatrice Moltisanti (sulla crisi dell'agricoltura); dall'on. Matteoli (sull'artigianato, sul commercio e sul terziario); dal sen. Filetti (sui problemi della giustizia); dal sen. Pistolesi (sul ceto medio e sulle libere professioni); dal dott. Di Pietro (sulla ricerca ecologica); dall'on. Martinat (sulla piccola e media industria); dal dott. Mantica (sui ceti emergenti). Anche di questa parte dei lavori daremo resoconto domani.

Oggi la giornata conclusiva del XIV Congresso. Dopo la seduta antimeridiana dedicata dai temi del mondo giovanile, della donna e della cultura (con relazioni, comunicazioni ed interventi nel dibattito), prenderà la parola il Segretario nazionale del partito per la replica.

Subito dopo si svolgeranno le votazioni per la elezione del Segretario nazionale e del nuovo Comitato centrale del partito.

(Foto Para)

*Incontro con i rappresentanti del Front National di Le Pen e dell'Epen greco*

## Le destre europee guardano al Msi-Dn

*A colloquio con il deputato europeo Jean-Pierre Stirbois, esponente di spicco del FN - Profonda ammirazione per l'organizzazione del Msi, per le sue moderne strutture e per la sua capaci-*

*tà di dibattito e proposta - «Partecipare ai lavori dell'assise missina - ci ha detto l'on. Chrisantos Dimitriadis, leader della Destra ellenica - è stata un'esperienza fondamentale»*

I delegati del XIV Congresso del Msi-Dn hanno tributato un caloroso saluto alle delegazioni delle Destre europee. I rappresentanti del Front National di Jean-Marie Le Pen e del movimento greco Epen di Chrisantos Dimitriadis hanno seguito alcune fasi dei lavori congressuali con grande interesse.

Il Msi-Dn, — ci hanno detto — è un punto di riferimento di grande importanza per i due giovani raggruppamenti politici. Le Destre francese e greca sono in ascesa. Con crescente simpatia, ampi strati dell'opinione pubblica dei rispettivi paesi guardano a loro. Il Front National la settimana scorsa ha tenuto un'importante sessione del proprio Consiglio nazionale ad Annency, in Alta Savoia, nel corso della quale ha definito la strategia in vista delle elezioni cantonali di primavera che si annunciano particolarmente significative per il partito di Le Pen.

Ma quali sono gli orientamenti, gli «itinerari», le posizioni politiche ed ideologiche della Destra francese? Ne abbiamo parlato a lungo con il deputato europeo Jean-Pierre Stirbois, uno degli esponenti più in vista del Front National. Cinquantatreenne, capillare penetrazione nei ceti medi, un'organizzazione in via di ridefinizione per il nuovo ruolo che va assumendo nel Paese, il Front National guarda al Msi-Dn, alle sue strutture, al suo modo di fare politica come ad un esempio.

«Sono rimasto molto impressionato dall'organizzazione del Msi-Dn e dalla capa-

cià di dibattito che si sviluppa nella Destra italiana — ha detto Stirbois. Per noi francesi è molto interessante partecipare al Congresso del Msi-Dn come osservatori perché il Front National è ancora giovane ed ha bisogno dell'esempio e dell'esperienza del Msi-Dn. Il nostro partito, anche se è nato quindici anni fa, soltanto da un anno è emerso sulla scena politica francese con il grande successo riportato nelle elezioni europee nel giugno scorso».

«Come mai questo ritardo nell'affermazione, onorevole Stirbois?»  
«Le ragioni sono due. In primo luogo a causa del sistema elettorale maggioritario che non ci ha consentito una rappresentanza parlamentare; e poi perché dal 1958 al 1968 è stato molto forte il partito gollista che ha occupato il posto che ora occupiamo noi nell'ambito politico francese. Oggi, in pratica, il partito gollista è scomparso. De Gaulle aveva una certa idea della Francia oggi incarnata dal Front National».

«Come spiega il successo del suo partito?»  
«Da un lato con la denuncia della «banda dei quattro», Chirac, Giscard, Mitterrand e Marchais, che la gente ha dimostrato di capire, e dall'altro con il nostro nuovo linguaggio politico, con la rivendicazione della nostra identità politica: cose che il popolo francese ha compreso pienamente».

«I giornali ormai parlano sempre più diffusamente delle attività del Front National. Gli altri partiti, soprattutto



La delegazione del Front National di Le Pen presente al congresso del Msi-Dn

quelli dell'opposizione al governo socialista, mostrano interesse verso i vostri temi. Su che cosa si fonda l'azione politica del partito di Le Pen?»  
«Su tre temi principali. La lotta contro l'insicurezza, la disoccupazione e l'immigrazione. I francesi apprezzano questo nostro punto di vista, soprattutto per quanto riguarda l'immigrazione. Noi vediamo nell'immigrazione una precisa volontà politica di sinistra nel favorirla in quanto, soprattutto il Pcf, intende utilizzare gli immigrati africani al fine di fomentare le sue velleità rivoluzionarie. Il Pcf di Mitterrand, invece, dice che vuol rendere la società francese pluriculturale e multirazziale, il che significa la perdita della identità nazionale per la quale noi lottiamo. I temi della sicurezza nazionale e della disoccupazione sono strettamente legati al problema del-

l'immigrazione, dal momento che la grande presenza di immigrati in Francia assottiglia di fatto la possibilità di posti di lavoro per i francesi e pone problemi come quello della criminalità. I francesi ne sono consapevoli, ecco perché ci danno fiducia e suffragi».

«Ma voi chi intendete rappresentare, quali sono i vostri fini?»

«Siamo fautori del liberismo economico e ci battiamo contro la pressione fiscale dello Stato che vuole dominare l'economia con questo sistema. Al Front National si rivolgo un po' tutti i ceti, gli elettori sono delle origini più diverse. Battendoci per una maggiore equità fiscale, noi di fatto rappresentiamo soprattutto le categorie più tarassate dalla politica di Mitterrand, cioè gli artigiani ed i commercianti».

«Le parole di Stirbois e dei suoi amici di partito che lo accompagnano, (fra gli altri il capo dell'ufficio politico Schenardi che parla perfettamente l'italiano) non lasciano adito a dubbi: il Front National è un partito in ascesa che con il Msi-Dn e gli altri gruppi di Destra europei darà un grande contributo alla rinascita politica del nostro Continente ed all'affermazione della sua unità».

L'onorevole Chrisantos Dimitriadis ha ascoltato con grande attenzione le parole di Stirbois. Alla testa del giovane partito di Destra ellenica, anche lui vede nel Msi-Dn un esempio organizzativo e politico da seguire. L'Epen conta per ora 60.000 iscritti, è diretto da una Commissione esecutiva di cinque membri a capo della quale è Dimitriadis, i suoi «quadri» sono raggruppati in un Comitato centrale di 400 membri.

«Sono rimasto profondamente impressionato dalla perfetta organizzazione del congresso missino — ha affermato Dimitriadis che poco prima aveva rivolto un saluto ai delegati molto apprezzato. Le profonde analisi che ho ascoltato mi hanno fornito interessanti spunti di riflessione (va detto che l'esponente politico greco ha una perfetta padronanza della nostra lingua). È un partito, il Msi-Dn, nel quale si discute, non c'è dubbio. Per me è stato molto utile partecipare ai lavori di questa assise dato che il mio partito è molto giovane, ha meno di un anno».

«Come nasce l'Epen, quali sono le ragioni del successo della scorsa primavera?»  
«L'Epen è stato fondato il 29 gennaio di quest'anno per coprire il vuoto lasciato dalla Destra politica greca che nelle elezioni del 1974 ottenne quasi il 60% dei suffragi. Poi è cominciata, nel suo ambito, una profonda trasformazione fino a diventare un partito di centro e rinnegando temi e valori che appartengono alla destra. Per ingraziarsi la sinistra, il governo di Caramanlis ha svuotato di contenuti la Destra greca. Ha cominciato a fare concessioni fino a perdere la propria identità. Il risultato è stato quello di aver regalato il governo del Paese al partito socialista di Papandreu nel 1981».

«Quali sono gli scopi del suo partito?»

«Innanzitutto quello di risvegliare gli elettori di destra, far capire loro che la Nuova Democrazia di Caramanlis ha

prodotto gravissimi danni alla vita politica nazionale. Gli elettori di destra devono, dunque, orientarsi verso forze nuove, come l'Epen, che hanno il coraggio di sviluppare coerentemente la propria ideologia».

«Quali sono nell'immediato le prospettive politiche del suo partito?»  
«L'anno prossimo ci sono le elezioni per il rinnovo del Parlamento. L'Epen si presenta in tutto il Paese e sicuramente avrà un grande successo che al momento non è possibile quantificare, dal momento che non è stato ancora deciso con quale sistema elettorale si andrà alle urne. Comunque, siamo in crescita. L'opinione pubblica ha compreso di quale portata sono i guasti prodotti dal socialismo e dal marxismo».

«Al Parlamento europeo di che natura è il suo rapporto con i rappresentanti missini?»  
«Ottimo, sotto tutti i punti di vista. La loro esperienza è fondamentale per me. Sono legato da amicizia personale con i deputati europei missini ai quali, fra l'altro, mi accomuna la volontà di rappresentare degnamente la Destra europea».

Front National, Epen, Msi-Dn. Queste tre forze europee rappresentano il risveglio del vecchio Continente. La loro battaglia è contro i nuovi barbari nella difesa e l'affermazione dei valori della nostra civiltà. Nuove acquisizioni verranno, come ci hanno detto Stirbois e Dimitriadis. L'Europa - Nazione è più vicina.  
Gennaro Malgieri

**Nell'Interno**  
6 pagine  
dedicate  
al Congresso

PAGG. 2, 3 e 4  
Le relazioni

PAG. 5  
Le comunicazioni

PAG. 6  
Il dibattito

PAG. 7  
Le opinioni  
della stampa

Le «vestali»  
in nero

**Il «Secolo»**  
in edicola  
anchedomani

In occasione del XIV Congresso del Msi-Dn, il «Secolo» sarà in edicola anche domani, lunedì.



## LA RELAZIONE DI RAFFAELE VALENSISE

# Politica sociale, economica e sindacale

La relazione dell'on. Raffaele Valensise ha aperto la giornata congressuale dedicata all'esame dei problemi sociali ed economici; dopo aver tracciato un commosso ricordo dell'on. De Micheli Vitturi, Valensise ha sottolineato come il Msi-Dn tenga sempre presenti le proprie radici, che vengono dal partito riscoperte ed utilizzate ogni giorno.

A tal proposito — ha sostenuto Valensise — occorre badare a non confondere tra Stato - valore e Stato - ordinamento: la Destra Nazionale è in polemica con il secondo, non con il primo. I partiti cosiddetti democratici — a giudizio dell'esponente missino — hanno occupato l'ordinamento perché per il loro essere, non sono portatori dei valori dello Stato, ma anzi ne sono i negatori. E lo hanno dimostrato con la creazione dello stato delle autonomie, assoluta negazione dello Stato stesso.

### La questione nazionale

Valensise si è poi rifatto all'elaborazione del programma elettorale per le elezioni del 1953, quando un gruppo di giovanissimi propose che in detto programma fosse contenuta la dichiarazione secondo cui il Msi-Dn era l'unico portatore dell'idea dello Stato nazionale unitario



L'on. Raffaele Valensise mentre svolge la sua relazione

e indipendente, e su tale proposizione si formò immediatamente la maggioranza.

Il relatore ha accennato anche alla «questione nazionale»: a questo proposito, Valensise ha ricordato che «all'origine del lungo viaggio del Partito», l'Almirante ebbe ad affermare che i missini non sarebbero mai stati dei fuoriusciti, non avrebbero mai as-

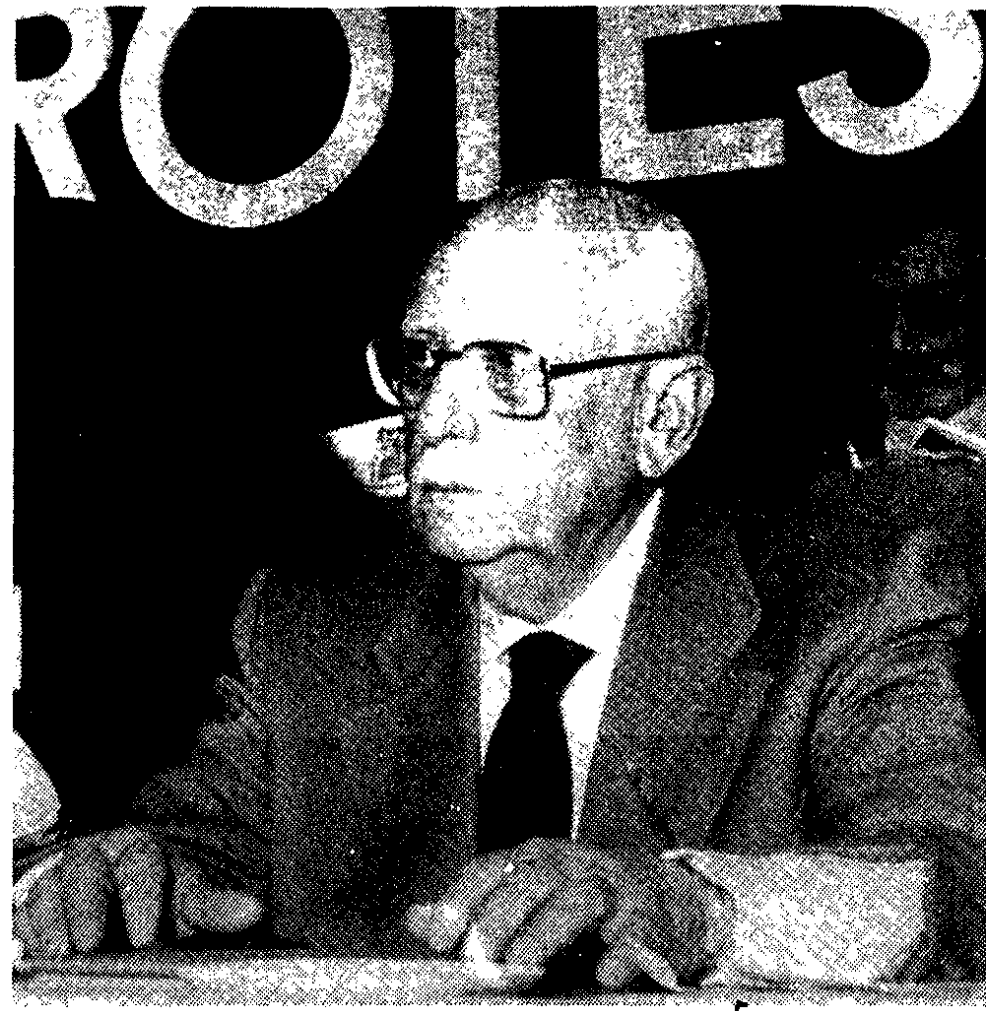
sunto posizioni di avventinismo, «perché questa Italia ci interessa». L'Italia che ci interessa — in buona sostanza — è il paese reale, quel paese che l'Almirante ha insegnato a non ripudiare.

Il relatore si è poi rifatto alle linee della strategia politica e sociale del partito tracciate nel 1976. Partendo dalla ricognizione di quanto avevano fatto i partiti

della maggioranza, venne allora formulato un documento in cui si identificavano i problemi italiani con quelli di una crescita di sviluppo e della necessità di disegnare una politica economica adeguata alle risorse e alle capacità del popolo italiano, nonché al suo desiderio di riscatto sociale. Nel 1977 — ha detto l'on. Valensise — l'Almirante volle a Na-

poli una conferenza nazionale del lavoro per sottolineare l'impegno sociale del movimento missino. In quella occasione fu ribadita la linea strategica indicata nel 1976, e dalla conferenza scaturì il principio di lavoro come protagonista.

«Questa battaglia per il lavoro è poi continuata anche contro i governi di solidarietà nazionale.



Il presidente del Msi-Dn, on. Nino Tripodi, segue i lavori dal palco della presidenza

### Logica punitiva

Sconfitta all'interno del partito l'inaccettabile proposta di astensione per far «dimenticare» agli italiani l'astensione del Pci sui primi governi di solidarietà nazionale, il Msi-Dn è stata l'unica forza ad opporsi con coerenza e fermezza alle leggi assurde e punitive nei confronti del lavoro

che caratterizzarono i governi compromissori.

Quei governi — che ebbero termine anche grazie al voto determinante del Msi sullo Sme — si caratterizzarono principalmente per il dissenso avviamento della finanza pubblica, portato avanti per attuare riforme di cui i pessimi risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Il non - governo del-

l'economia ha colpito particolarmente il Mezzogiorno d'Italia e la lotta all'inflazione, attuata tramite la mortificazione dei ceti produttivi e altamente professionalizzati, è stata ed è un'illusione, al di là dell'ottimismo di maniera di Palazzo Chigi.

Ricordata la coerente difesa di tutte le forme del lavoro che la sua

parte politica porta avanti fin dal 1926 — anno dell'approvazione della carta del lavoro — Valensise ha sottolineato come il Msi-Dn si sia opposto con uguale decisione agli attacchi che l'attuale classe dirigente ha condotto ieri contro il lavoro dipendente e oggi contro il lavoro autonomo.

### Difesa del lavoro

Rilevati i guasti provocati dalla negazione della professionalità ai vari livelli della società italiana, il relatore ha poi ricordato come Lama abbia recentemente smentito se stesso in ordine alla definizione fatta negli anni passati del salario come variabile indipendente. Valensise ha anche espresso soddisfazione per il rilancio del «Secolo»; invitando altresì ad approfondire maggiormente il pensiero classico del sindacalismo corporativo, al fine di caratterizzare la dottrina del partito in una direzione sempre più alternativa ed eterodossa rispetto alle idee del regime, così come nel titolo della mozione presentata da lui e da Nicolai al congresso di Viareggio del 1954. Valensise infine ha auspicato che il partito — sotto la guida dell'infaticabile Almirante — sappia continuare a battersi per l'avvento di una vera repubblica sociale».

## LA RELAZIONE DI GAETANO RASI

# Attualità dell'idea corporativa

Il Presidente del Consiglio Nazionale del Lavoro, Gaetano Rasi, ha svolto la relazione a carattere dottrinale sul corporativismo.

Dopo aver rilevato la perenne attualità dei principi corporativi, relativi all'affermazione della personalità umana, allo Stato come valore sociale e all'attività politica intesa come servizio per il bene comune, Rasi ha sostenuto che all'origine del nuovo dibattito in corso sul corporativismo vi è — oltre la crisi della rappresentanza — anche l'esigenza di dotare la nuova società (e un conseguente nuovo Stato) di strutture decisionali efficienti e funzionali.

«Una controprova — ha proseguito Rasi — che il corporativismo si impone, non solo nelle diagnosi dottrinali, ma con crescente prepotenza nella stessa vita quotidiana del Paese, è data dalla prassi della contrattazione «triangolare» fra le cosiddette parti sociali che l'attuale regime, volente o nolente, è stato costretto ad adottare per quel pochissimo di risultati che è riuscito ad ottenere. Si tratta naturalmente di una prassi che ha tutti i difetti della mancanza di una consapevole elaborazione istituzionale. Ma tanto basta per dimostrare come i veri protagonisti della vita della comunità politica non sono i partiti né tanto meno le loro oligarchie, ma i produttori organizzati nelle rispettive categorie. La discussione di questi giorni sul «pacchetto Visentini» ne costituisce la conferma più immediata».

«Tuttavia noi affermiamo — ha detto il presidente del

Consiglio Nazionale del Lavoro — che il problema non è soltanto questo. Se si rimane in quest'ambito riduttivo avremo una sorta di liberal - corporativismo che non risolverebbe il problema della funzionalità, e in definitiva, di un costante ed equilibrato progresso civile. È essenziale il momento dell'espressione di tutti gli interessi spirituali e materiali di una comunità in un dato momento storico, altrettanto essenziale è l'esistenza di una guida efficiente, in sede di sintesi e di operatività, per la realizzazione degli obiettivi che la comunità pone nei diversi momenti storici. Ebbene, il corporativismo moderno è questo: la confluenza del dato «politico» nel dato «statale» e l'interazione tra il dato «politico» e il dato «economico». Proseguire nelle contrapposizioni vuol dire restare prigionieri dei

vecchi schemi di analisi e nello stesso tempo precludersi ogni possibilità di costruire una nuova società».

Il presidente del Consiglio del Lavoro è passato quindi a trattare della rifondazione dello Stato concepita come una nuova e diversa legittimazione secondo la coscienza collettiva che è venuta maturando.

### Rifondare lo Stato

«Quando il Msi-Dn ha avvertito la necessità di passare ad una Nuova Repubblica — ha detto Rasi — non ha voluto solo indicare le modificazioni da introdurre per realizzare una riforma costituzionale. Il problema posto è molto più profondo e impegnativo: è quello della diversa concezione e quindi di una nuova legittimazione dello Stato: l'obiettivo è quello della «rifondazione»

dello Stato e non della semplice riforma. Rifondazione, perché lo Stato non può essere un semplice fornitore di servizi, anche di elevata nobiltà, e soltanto il garante delle libertà individuali. La nuova coscienza richiede l'avvento di uno Stato fondato sulla partecipazione consapevole ed operante dei cittadini. È chiaro perciò che il concetto di rappresentanza per delega non è più sufficiente a inquadrare le nuove esigenze individuali e collettive. Ed è altresì chiaro che gli istituti che possono attuare questa democrazia sostanziale non possono essere quelli introdotti per la sola democrazia formale.

L'economista è poi passato a trattare delle fasi di elaborazione della teoria economica corporativa che — da una prima formulazione tra gli anni '20 e '30 relativa

al ruolo dell'intervento pubblico — è pervenuta verso la fine degli anni '30 ad una teorizzazione originale che faceva delle corporazioni gli istituti essenziali della programmazione economica tesa alla piena occupazione e alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo del Paese.

«Partita da un tentativo iniziale di spostare il calcolo di utilità dall'«homo economicus» all'«homo corporativus», la dottrina corporativa nella sua maturità assunse come base del ragionamento il comportamento degli aggregati economici e giunse, in sede anche di politica economica operativa, a formulare autonomamente una sua teoria della domanda effettiva».

Non c'è dubbio — ha osservato a questo punto Rasi — che quest'ultima teoria abbia avuto in Keynes una formulazione sistematica di particolare rigore, ma è altrettanto vero che gli economisti corporativi già verso la fine degli anni Trenta avevano teorizzato, in maniera più concreta e realistica di Keynes, un sistema di piena occupazione tanto che De Stefanis in una serie di articoli su «La Stampa» di Torino sostenne la tesi che era «la disponibilità di lavoro che (doveva) determinare i piani di produzione e non viceversa».

### La via keynesiana

«Le vie indicate da Keynes — scriveva De Stefanis nel luglio del 1939 — presentano un singolare parallelismo con le nostre vedute e sboccano nel progetto di una generale mobilitazione del potenziale di lavoro nazionale,

e cioè verso il riconoscimento del principio che le possibilità economiche di un paese trovano il loro limite soltanto nella capacità fisica della produzione interna e nella possibilità di pagare i rifornimenti esteri necessari».

«Vi è di più — ha proseguito Rasi. Nel 1940 Lanzillo, utilizzando gli spunti che gli venivano dal pensiero keynesiano, identificò nelle corporazioni gli strumenti essenziali di una programmazione economica capace di indirizzare il sistema verso la piena occupazione. Attraverso queste strutture, l'intervento pubblico — negli stessi modi che erano stati teorizzati da Keynes — avrebbe inciso su tutto il sistema, modificando l'assetto della distribuzione dei redditi (attraverso i

contratti collettivi), e della produzione (attraverso la disciplina degli investimenti) senza tuttavia sostituirsi alla volontà dei produttori espressa appunto attraverso la forma corporativa dell'azione statale».

### La teoria corporativa

Rasi ha quindi affermato che veniva in tal maniera formulata compiutamente la teoria economica corporativa che così assumeva una sua autonomia caratterizzazione nell'ambito del pensiero scientifico.

«Purtroppo — ha osservato a questo punto l'oratore — la guerra ormai iniziata vedeva il passaggio dall'economia corporativa di pace all'eco-

nomia statalista di guerra e la necessità di questa sommergessero ogni ulteriore evoluzione.

Nel dopo - guerra il lavoro antistorico (e anche la viltà di molti chierici) faceva partire da sotto zero gli studi e molti giovani ricercatori erano fuorviati dai maestri «pentiti», rimasti in cattedra o da quelli di nuova nomina. Sarà appunto questa nuova generazione, una volta scoperto ciò che era stato nascosto, si rivolterà contro il sopruso perpetrato dal tardo - liberismo e dal tardo - marxismo. Ma ormai si sarà arrivati ai giorni nostri».

Rasi ha poi riferito che proprio un esponente di questa generazione, lo storico ed economista Massimo Finio, proveniente dal filone marxista - sraffiano, un mese fa, in

un dibattito tenuto presso la Radio radicale, ha affermato in risposta a chi sosteneva il fallimento del corporativismo, che al contrario non può storicamente parlarsi di fallimento perché esso era in pieno svolgimento teorico e sperimentale quando il conflitto mondiale ne interruppe il corso. Comunque esso aveva avuto troppo breve tempo — meno di un decennio — per affermarsi e per di più l'esperienza era avvenuta in uno dei periodi più difficili e burrascosi della storia mondiale quale fu appunto quello che va dalla grande crisi del 1929 allo scoppio della seconda guerra mondiale.

«Al contrario, ha affermato sempre il Finio, un fallimento è stata la cosiddetta programmazione democratica che ha avuto più di un ventennio per prepararsi ed esprimersi e che dal 1954 (Piano Vanoni) al 1974 è stata tentata in un periodo tra i più tranquilli e prosperi della storia economica del mondo».

Ed infatti oggi di essa non resta alcunché, né di istituzionale, né come pratica di politica economica.

Rasi ha concluso riferendo l'affermazione di Schumpeter — l'economista dell'innovazione come fattore dello sviluppo — il quale nel 1946 aveva indicato nell'organizzazione corporativa dell'economia la strada che evita i danni dell'utilitarismo individualista e le mortificazioni dello statalismo comunista.



I delegati affollano la hall dell'Hotel Ergife durante una pausa dei lavori.



LA RELAZIONE DI IVO LAGHI

# Il sindacalismo nazionale

Il tema sindacale è stato al centro dell'intervento del segretario generale della Cisl Ivo Laghi.

Noi respingiamo una interpretazione limitata ed esclusivamente materialistica del sindacato che ignora i fini educativi, morali e culturali che del sindacalismo rappresentano la principale giustificazione storica, e la forza.

Questa premessa è d'obbligo per attribuire la dovuta rilevanza esplicativa all'affermazione programmatica del 1951, con cui la Cisl di Landi, Tarchi e Brocchi precisò che il sindacalismo nazionale ha una sua posizione autonoma nelle dottrine sociali, in quanto derivazione diretta e conclusiva della concezione sociale di Mazzini, di quella promanata dalla «*Rerum novarum*» e di quella del sindacalismo rivoluzionario.

Con Mazzini e Leone XIII, dalla categoria dell'utile si è pervenuti al dovere ed al giusto, cioè al concetto di moralità anche nel campo economico, concetto assolutamente estraneo al liberismo. Ambedue, inoltre, sia pure da posizioni necessariamente diverse, si oppongono al socialismo, e vedono nella Patria e nello Stato «*armoniosa unità*» in cui deve comporsi la questione sociale. Ce n'è abbastanza per quando sarà matura la «*redenzione*» del sindacalismo rivoluzionario. Poiché esso si era formato nell'ambito dell'interpretazione economica della storia e della società, nell'alveo marxista dei partiti socialisti europei, non v'è dubbio che l'appro-

do del sindacalismo rivoluzionario al sindacalismo nazionale fu vera e propria redenzione.

**Il sindacalismo rivoluzionario**

Georges Sorel — ha aggiunto Ivo Laghi — che del sindacalismo rivoluzionario fu l'anticipatore, poneva infatti lo sciopero generale come concetto - sintesi della lotta di classe, alla quale affidava l'alternativa politica del proletariato. È anche vero, tuttavia, che una prima scintilla della «*redenzione*» provenne proprio da Sorel, nel momento stesso in cui egli rivendicò al volontarismo dell'azione la capacità di realizzare la rivoluzione assoluta: «*Gli scioperi — spiegherà — non sarebbero che degli incidenti economici di un'assai debole portata sociale, se i rivoluzionari non intervenissero per farne degli episodi della lotta sociale.*»

Cioè, era partito dalla concezione marxista della storia, ma ora ne confutava il determinismo e le degenerazioni attendiste, perché era pervenuto alla affermazione del valore assoluto delle forze morali; «*ai partiti socialisti contestava i bisogni che impongono le circostanze elettorali*»; ai sindacati riformisti addebitava d'essere lo strumento col quale il pensiero operaio veniva orientato «*verso un tradimento protetto dal governo.*»

Il mito soreliano dello sciopero generale, in quanto manifestazione della eroica battaglia per il riscatto del proletariato, viene perciò assunto dai sindacati rivolu-



Il segretario generale della Cisl, Ivo Laghi

zionari italiani anzitutto come filosofia morale, che superava il determinismo marxista e le comode conseguenze pratiche del riformismo ministerialista del Psi di Turati. In effetti, il sindacalismo rivoluzionario rappresentò in Italia una autentica rivolta contro il socialismo da «*frati zoccolanti*».

I sindacalisti rivoluzionari costituirono una corrente nel Congresso del Psi del 1906 e in seno alla Confederazione generale del lavoro fondata nello stesso anno sotto l'influsso del socialismo riformista. E subito passarono all'azione soprattutto con Corridoni, De Ambris e Michele Bianchi: cosicché il Congresso del Psi del 1908 decretò «*incompatibili con i principi e i metodi del partito socialista la dottrina e la pratica del sindacalismo rivoluzionario*», e li espulse dal partito.

Il progresso fu davvero notevole. Tanto da provocare l'incompatibilità anche con la C.G.d.L., dalla quale i sindacalisti rivoluzionari uscirono nel 1912 per fondare l'Unione sindacale italiana. L'incompatibilità, d'altra parte, si era già manifestata clamorosamente quando la gran parte dei sindacalisti rivoluzionari si era pronunciata a favore della guerra alla Libia.

**La redenzione del lavoro**

La «*redenzione*» però era ancora lontana — ha affermato l'oratore —. L'incapacità del Psi di affrontare i problemi posti dalle ristrutturazioni in grandi imprese delle piccole unità produttive, aveva portato alla disfatta del riformismo e alla sfiducia dei lavoratori nella C.G.d.L.; ma d'altra parte il governo era passato al parti-

to conservatore, e la lotta sociale guidata dai sindacalisti rivoluzionari si era riaccesa violenta. Mussolini ha assunto la direzione dell'Avanti. Corridoni è più che mai il babau del grande capitale, del governo che ne è l'espressione, nonché degli «*zoccolanti*» della C.G.d.L.; la sua predicazione rivoluzionaria esalta, la sua forza di proselitismo ha dell'incredibile... la sua residenza abituale è la galera. Vi andrà ancora una volta nell'agosto del '14, dopo aver parlato a Milano a più di centomila metallurgici, assieme a Mussolini e De Ambris, e dopo aver con loro subito dalla polizia violenze tali che lo ridussero ad «*uno straccio sanguinante*».

La «*redenzione*» è compiuta. Ma d'altra parte sono già dottrina e pratica del sindacalismo nazionale i principi sociali del *Disegno di co-*

stituzione per Fiume che su richiesta di Gabriele D'Annunzio andava preparando Alceste De Ambris: proprio lui, il camerata d'ogni battaglia di Filippo Corridoni. E quando si formerà il sindacalismo fascista, ispirato agli indirizzi sociali della risoluzione di Piazza S. Sepolcro, ispirato alla *Carta del Carnaro* e alla *dottrina corridoniana*, i sindacalisti nazionali ne vorranno essere parte attiva.

**«Revival» materialistico**

Affermare fuori di qui che il sindacalismo di questo scorcio di secolo deve affrontare problemi non inferiori a quelli che si opposero al sindacalismo rivoluzionario, potrebbe far sorridere con patetica indulgenza anche gli astanti non proprio ostili.

L'epoca che viviamo (e di

cui vorremmo più celere il tramonto) non vede il capitale nuovamente e più violentemente opposto al lavoro, ma vede questo strumentalizzato al primo, in un analogico, grottesco revival del materialismo economicistico. Mercato, costo, forza-lavoro: è questo ormai il lessico comune, introdotto mediante un colonialismo ideologico assai virulento, cui dimostrano ampia disponibilità a soggiacere tutti i partecipanti del potere politico, tutti i protagonisti della pubblicistica più accreditata. Altro che *umanesimo del lavoro*.

Oggi, in Italia — ha continuato Laghi — nessun onesto potrebbe sostenere che alla trionfante centralità dell'impresa corrisponde una creatività nuova per uno sviluppo di interesse generale. Nessuno in buona fede potrebbe affermare che l'arre-

sto all'ascesa sociale del lavoratore ha consentito di affrontare i nodi intricatissimi della politica economica e delle pubbliche responsabilità.

Persino il concetto dello Stato si è confuso.

È uno Stato falso, questo. Uno Stato che non basta migliorare. È uno Stato che non basta riformare. È uno Stato che bisogna trasformare.

**La funzione della Cisl**

A quali forze spetterà di concorrere alla trasformazione di questo Stato? si è chiesto il segretario nazionale della Cisl. «Non agli asmatici epigoni del leninismo, cui la foia di un posto fisso a tavola, nel bel mezzo della palude riformista, ha spento ogni velleità e comunque ogni residua credibilità in termini di rivoluzione sociale. Non spetterà al crogiolo vischioso dei soliti partiti di governo, ove l'unico "latino" che si parla è quello del trasformismo affaristico ed elettoralistico. Né tanto meno spetterà ai sindacalisti di regime: *neoccontrattualisti*, per essere protetti dal governo; *neoriformisti* per ottenere patenti di libera circolazione dalle direzioni aziendali; *veteroclassisti* quando c'è da evitare atti di contrizione per le conseguenze dei loro paterecchi; *ineguagliabili caporetisti* quanto tuona la voce del padrone. Non resta che il Msi-Dn e il Sindacalismo nazionale, la Cisl».

È doveroso dire — ha aggiunto Laghi — ma senza presunzione perché il più è sempre quello che ancora s'ha da fare, che i lavoratori riconoscono al sindacalismo nazionale, alla Cisl, la linearità degli obiettivi, ma anche la concretezza di analisi e proposte e azioni di lotta. I lavoratori hanno constatato che il sindacalismo nazionale non intende consegnare il furore dei disoccupati, le frustrazioni dei giovani senza lavoro, la mortificazione degli anziani, l'angoscia delle famiglie, né al clientelismo del potere politico, né al paternalismo degli speculatori, né tanto meno ai mestatori insidiosissimi della sedicente ultrasinistra.

E i lavoratori apprezzano la Cisl, così come tiene conto dei loro interessi, non perde di vista nel tempo la consegna dottrinale, ideale e programmatica che Giuseppe Landi, Angelo Tarchi, Diano Brocchi, Giorgio Bacchi le diedero nell'ottobre del 1951. A quella consegna la Cisl resta fedele — ha concluso Laghi — riaffermando che il suo obiettivo attualissimo è pur sempre la creazione di un nuovo sistema politico, sociale ed economico, fondato realmente sul lavoro dell'uomo in tutte le sue manifestazioni e applicazioni. Sistema che presuppone un definitivo affrancamento culturale e morale dalle irrazionalità materialistiche del liberismo come del marxismo: giusta la concezione che pone il lavoro come primo fonte di ogni diritto e dovere e che riconduce il capitale al suo naturale ruolo di strumento dell'utilità sociale».

È doveroso dire — ha aggiunto Laghi — ma senza

LA RELAZIONE DI DOMENICO MENNITTI

# La politica dello sviluppo

L'obiettivo dello sviluppo attraverso una nuova politica industriale. È questo il tema che ha affrontato nella sua relazione l'on. Domenico Mennitti.

«La cultura politica in materia economica ha subito l'influenza della ideologia marxista — ha esordito — una ideologia che considera la programmazione un fine e non un metodo per gestire i fatti economici». «Da questo presupposto ideologico discende la presunzione che l'economia deve essere vincolata alle strategie politiche e non che lo Stato debba creare le condizioni affinché l'economia possa svolgersi liberamente nell'ambito delle regole dettate. Questa concezione di fondo ha minato tutto il processo di programmazione in Italia ed il suo fallimento è frutto delle premesse sulle quali si è fondata».

**Trasformazione dell'impresa**

«Basta valutare gli obiettivi che si erano prefissati — ha aggiunto l'oratore — per rendersi conto della loro incompatibilità. Il primo obiettivo è stato quello dello sviluppo dell'occupazione e gli strumenti dovevano essere la ristrutturazione, l'innovazione, il cambiamento del sistema industriale. Si doveva cioè puntare sullo sviluppo dei settori innovativi, abbandonando settori maturi; ma nello stesso tempo si intendeva salvaguardare l'occupazione esistente, le aziende non innovative, la sclerosi dell'apparato produttivo. Ne è derivato l'ingessatura del sistema in contrasto con l'obiettivo del suo sviluppo. È ormai trascorso un secolo da quando Marx analizza-

va il fenomeno industriale — ha detto Mennitti — e identificare ancora oggi l'impresa con il capitale, significa scambiare il tutto con una parte, identificando fini che invece sono diversi e possono essere anche contrastanti». Se il fine del capitalista è il profitto, quello dell'impresa è la creazione di reddito e, quindi di ricchezza. Questo fine dell'impresa la pone spesso in contrasto con il fine del capitalista, che cerca il profitto di breve periodo, mentre l'impresa può sacrificare il profitto del breve per raggiungere nel ciclo della sua vita il fine essenziale: la creazione di ricchezza».

L'impresa nella società moderna — ha detto ancora Mennitti — ha superato il concetto di azienda quale organizzazione di mezzi fisici ed umani gestiti dal capitalista per creare il proprio profitto, e si è trasformata in istituzione gerarchicamente organizzata per gestire mezzi finanziari e mezzi tecnici al fine di produrre ricchezza. Questa nuova concezione di impresa la viviamo ogni giorno: basta considerare che in una qualunque impresa i mezzi propri del capitalista costituiscono una risorsa minima rispetto alle risorse finanziarie complessivamente gestite».

«L'impresa diventa quindi il centro motore del sistema — ha osservato il relatore —. Il suo fallimento o la sua inefficienza si riverberano su tutto il sistema. Ecco quindi l'impresa trasformarsi da fenomeno individuale in fenomeno sociale. Ne discende che all'interno di "questa" impresa la lotta di classe lascia il campo alla collaborazione perché tutti, nell'ambito dei propri compiti, contri-

buiscono alla riuscita dell'impresa stessa».

Per quanto riguarda la politica industriale — ha aggiunto poi Mennitti — l'eliminazione del differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati

appare una condizione essenziale per la sua attuazione. D'altronde è necessario il raccordo con le politiche

congiunturali. Le politiche congiunturali, lungi da non incidere sulla struttura produttiva, hanno invece su di essa effetti rilevanti e a volte distorsivi. Conseguentemente il raccordo fra politiche congiunturali e politiche strutturali non può trovarsi

che nell'abbassamento del livello di inflazione favorendo al tempo stesso l'aggiusta-

mento strutturale dell'industria italiana.

**Armonizzare gli investimenti**

Resta comunque evidente che i risultati globali non potranno essere che negativi se gli investimenti pubblici non saranno armonizzati alle finalità complessive della nuova politica industriale, e cioè dando priorità al recupero

del controllo sui centri di costo, alla ripresa di flessibilità del sistema delle imprese, alla riqualificazione della domanda pubblica.

La politica economica finora attuata — ha detto Mennitti — non ha rimosso gli elementi negativi di carattere generale che hanno determinato la caduta dell'autofinanziamento, né ha eli-

minato gli ostacoli di natura normativa all'accesso diretto delle imprese al risparmio delle famiglie. Ma il limite principale alle possibilità delle imprese di finanziarsi è derivato dal maggior ricorso del settore pubblico al mercato finanziario.

Lo spiazzamento subito dalle imprese italiane nell'acquisizione di risorse finanziarie per effetto del

massiccio rastrellamento operato dal settore pubblico non trova riscontro negli altri paesi industrializzati che presentano, oltretutto, una struttura di bilancio pubblico molto più orientata agli investimenti ed all'acquisto di prodotti dell'industria.

«Il rilancio dell'attività produttiva richiede il passaggio da una politica economica basata sulla "strategia difensiva" dell'esistente ad una "strategia dell'innovazione" intesa nel più ampio senso — ha aggiunto Mennitti —. A tal fine è necessario modificare le condizioni di funzionamento del sistema finanziario in modo che esso possa meglio favorire i processi di rinnovamento e sviluppo del sistema produttivo».

«Il Mezzogiorno — ha detto Mennitti — non deve essere considerato più come un'area da assistere, ma come una risorsa nazionale da valorizzare. L'intervento straordinario negli ultimi trent'anni ha completamente fallito l'obiettivo principale di unificare economicamente e socialmente il Paese».

**Il sostegno pubblico**

«In questo ambito — ha detto ancora l'oratore — anche il sistema di sostegno pubblico degli investimenti deve essere profondamente modificato per rispondere efficacemente ai nuovi obiettivi di politica economica». Anche il problema del Mezzogiorno — ha continuato l'esponente missino — va collocato nell'ambito della strategia dell'innovazione.

Il riordino del sistema di incentivazione appare necessario in considerazione della scarsa efficacia degli interventi finora effettuati nel favorire i necessari aggiustamenti strutturali e l'ammendamento produttivo. L'intervento dello Stato dovrà necessariamente riqualificarsi ed innovarsi al fine di massimizzare l'efficacia allocativa delle esigue risorse disponibili rispetto ai fabbi-

ogni nell'ambito di coerenti indirizzi programmatici preventivamente individuati.

Una strategia di politica industriale territorialmente orientata deve porsi quale obiettivo prioritario il superamento degli squilibri tra Nord e Sud, non solo come strategia sociale irrinunciabile, ma quale momento di sviluppo dell'intero sistema economico, del quale gli squilibri attuali abbassano la produttività complessiva e, quindi, la competitività.

«Il Mezzogiorno — ha detto Mennitti — non deve essere considerato più come un'area da assistere, ma come una risorsa nazionale da valorizzare. L'intervento straordinario negli ultimi trent'anni ha completamente fallito l'obiettivo principale di unificare economicamente e socialmente il Paese».

«Bisogna trasformare l'intervento da strumento di potere e di controllo sulle singole iniziative in metodo di governo concertato dello sviluppo — ha concluso Mennitti. Lo Stato deve contrattare con la rappresentanza delle imprese la politica industriale per il Mezzogiorno con impegni precisi da parte delle stesse categorie industriali. Un accordo sul programma non deve interessare soltanto i soggetti pubblici, ma innanzitutto l'impresa. Ed è su questo accordo che vanno tarati gli strumenti finanziari e i servizi pubblici da prestare ai settori produttivi. Solo con una politica di programmazione concordata si può pensare allo sviluppo del Mezzogiorno ed intorno a questa politica di programmazione concertata deve ruotare tutta la politica industriale del Paese».



Un particolare della funzionale sala-stampa allestita all'Hotel Ergife



L'on. Domenico Mennitti



## LA RELAZIONE DI DINO GRAMMATICO

# La questione del Mezzogiorno

La relazione sul Mezzogiorno è stata tenuta dall'on. Grammatico, il quale ha esordito con quattro considerazioni di fondo sul problema. La prima sottolinea il fallimento pieno dell'ultra trentennale politica meridionalistica del regime, sulla base del dato di fatto, indiscutibile e riconosciuto da tutti, che il divario economico e sociale tra il Nord e il Sud non solo non è diminuito, ma anzi si è, per certi aspetti, pesantemente aggravato. La seconda evidenzia l'affermarsi, nel Mezzogiorno Anni '80, di una linea, cosiddetta di crescita, distorta, comunemente definita a macchia di leopardo, che riguarda solo l'11% dell'intera area territoriale meridionale, ma che ha finito con l'accentuare gli squilibri tra le regioni meridionali e all'interno di esse. La terza rileva che le condizioni strutturali, sociali, civili e culturali di oggi sono tanto mutate da quelle degli Anni '50 da configurare un Mezzogiorno «diverso». La quarta denuncia una situazione addirittura drammatica: quella della disoccupazione che ha raggiunto già 1 milione 350 mila unità, di cui 950 mila giovani tra i 14 e i 29 anni.

### Idee confuse

Nella sostanza c'è un Mezzogiorno in condizioni da terzo mondo, un Mezzogiorno in pieno stato di depressione economica, sociale e civile, un Mezzogiorno con montagne di miseria, strozzature invalicabili, rabbia e disperazione diffusa, un Mezzogiorno che, il potere centrale ancora una volta ha illuso, vilipeso, tradito, relegandolo a vera e propria colonia della comunità nazionale.

Nonostante — ha rilevato Grammatico — tale desolante e drammatica situazione, riconosciuta per altro unanimemente, nonostante siano stati investiti nei 33 anni che vanno dal 1950 ad oggi circa 500 mila miliardi tra intervento straordinario e intervento ordinario dello Stato, delle Regioni e della Cee, anche ora che il Parlamento è pesantemente intervenuto negando l'ultima proroga della Casmez, il governo non sembra che abbia coscienza della realtà e abbia soprattutto idee chiare sul da fare. In primo luogo il decreto di prosecuzione dell'intervento straordinario nell'attesa che sia approvato il Ddl di revisione della politica meridionale fin qui svolta (decreto che proprio in questi giorni è stato convertito in legge) sostanzialmente non fa altro che prorogare il vecchio andazzo della spesa della Casmez, andazzo che si chiama assistenzialismo, clientelismo e in pratica sperpero del pubblico denaro. E hanno fatto bene i nostri senatori e i nostri deputati a contestare pesantemente e documentatamente il provvedimento e ad esprimere voto contrario.

In secondo luogo il ddl, il 969, presentato dal governo, che dovrebbe ristrutturare l'intervento straordinario e che nessuno sa, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi anni, se mai andrà in porto, non si discosta di molto dalla vecchia impostazione di un «Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno», dotato grosso modo degli stessi poteri della Cassa. E infatti i progetti continuano ad essere valutati, sotto il profilo tecnico, economico e finanziario e sotto l'aspetto della coerenza al piano triennale, sempre dal Consiglio di amministrazione del Fondo

come ieri lo erano dal Consiglio di amministrazione della Cassa, con le uniche varianti che a proporre i progetti siano le Regioni, gli Enti locali e i privati: e che l'istruttoria e l'esecuzione abbiano tempi più celeri.

Anche il Pci, pur contrapponendosi — e fino a che punto è tutto da vedere, dato che in sede di conversione in legge del decreto provvisorio, dopo tanto clamore ha finito con l'astenersi — alla impostazione del governo pentapartitico dell'on. Craxi, non va al di là del trasferimento delle materie e delle competenze dal Centro alle Regioni, unificando per altro a livello nazionale gli incentivi per l'industria e proponendo la creazione di una mastodontica società di progettazioni al servizio dello Stato e delle autonomie locali, che sa tanto in partenza di quel gigantesco carrozzone che fu la famigerata Ises per le zone terremotate del Belice.

### La gestione dei fondi

La verità è che nella tesi governativa e nella tesi comunista il denominatore comune è l'accaparramento e comunque il controllo della gestione dei fondi (il pentapartito è perché la gestione sia controllata al centro, il Pci perché sia affidata alle Regioni dove sa di avere una maggiore forza contrattuale per imporre la protezione delle proprie clientele).

Ambidue le tesi prescindono da un serio approfondimento delle cause che hanno determinato il fallimento dell'intervento straordinario e, soprattutto, da una chiara strategia finalizzata alla concreta rinascita del Mezzogiorno.



L'on. Dino Grammatico

giorno. È chiaro che ambedue le tesi, da parte del Msi-Dn, vanno strenuamente combattute: e la battaglia va fatta non solo con una opposizione che in Parlamento documenti che il Msi-Dn non è disponibile perché altri inganni e altre trappole vengano disposte per le popolazioni meridionali, ma anche con larghissima pubblicizzazione dell'opera e dell'azione del Msi-Dn.

Direi di più: il coinvolgimento delle popolazioni meridionali attraverso la mobilitazione più attiva del Movimento, deve essere realizzato con tutti i mezzi, in termini di denuncia e in termini di proposta. Dobbiamo essere la grande avanguardia delle rivendicazioni e del riscatto del Mezzogiorno.

Se è facile però trovare le motivazioni per la denuncia del fallimento della politica meridionalistica svolta, non certo altrettanto facile presentare proposte chiare e concrete.

Quali le proposte e i suggerimenti del Msi-Dn? La prima proposta è che alla base della soluzione della «questione meridionale oggi» non può continuare ad esserci né la politica degli in-

terventi a pioggia, né tanto meno la politica che attualmente è nei fatti: «difendiamo le strutture economiche forti che sono quelle del Nord e limitiamoci a contenere, sbandierando l'insegna dell'intervento straordinario, la situazione del Mezzogiorno».

**Nuova filosofia di sviluppo**  
Ciò che occorre è una nuova filosofia dello sviluppo che investa l'intera realtà nazionale. E il Msi-Dn deve farsi portavoce con decisione, con coraggio e senza

tentennamenti di sorta. E le motivazioni non mancano. Giamaai potrà essere realizzata l'unificazione economica e sociale nazionale al di fuori di un quadro unitario. L'esperienza insegna che, in caso diverso, le due Italie procedrebbero nello sviluppo con un regime a doppia velocità, come è accaduto da un secolo a questa parte, nonostante le varie politiche straordinarie. L'apparato industriale e agricolo del Nord, che se ne dica, non è più in grado di reggere il confronto con l'economia europea ed extra continentale, sia in termini di produttività che di competitività, colpita com'è dal male sottile che investe le strutture e gli indirizzi. Non si può prescindere, anche se va avanti con lentezze, incertezze, ostacoli ed errori, dal dato di fatto che esiste la Comunità Economica Europea.

Non può più oltre essere trascurato l'emergere, anche se con notevoli contraddizioni, di un mondo afro-medio-orientale, caratterizzato da risorse molteplici di materie prime e aperto a processi di sviluppo certo considerevoli. Già tutto questo ci dice due cose:

a) che la riconversione generale della politica economica italiana non può essere soltanto una petizione di principio, ma la richiesta di fondo che il Msi-Dn deve portare avanti, pena l'emarginazione dell'Italia dall'Europa e dai mercati mondiali;

b) che la nuova filosofia dello sviluppo non può non essere ispirata al disegno strategico della nazione italiana quale ponte tra l'Europa continentale e i Paesi afro-medio-orientali, soprattutto quelli che economica-

mente si affacciano nel Mediterraneo.

Nella visione del Mezzogiorno Anni '90, l'intervento straordinario non solo va mantenuto, ma anche ulteriormente incrementato con adeguate indicizzazioni. E ciò sia perché l'attuale dislivello Sud - Nord sia finalmente colmato, sia perché il processo di riconversione e di integrazione dell'economia italiana in senso europeo non abbia a subire remore a causa delle condizioni di depressione del Mezzogiorno.

### Adeguate strategie

La seconda proposta è, considerata i molteplici fallimenti, che solo una programmazione nazionale, globale e impegnativa, a lungo termine, coordinata con la programmazione europea, può consentire l'attuazione di una tale strategia di sviluppo, rinnovando l'economia italiana e, nel quadro di essa, riscattando integralmente il Mezzogiorno; una programmazione vera, autentica, però, e non già la formulazione di inventari delle emergenze colte al massimo in una dimensione temporale triennale, gabbellata per programmazione, mentre altro non è che espediente per mascherare addirittura coordinati disegni assistenziali e clientelari.

Su questo punto credo che noi dobbiamo dare battaglia e battaglia dura: perché non è vero niente che il ritmo vertiginoso dei muoversi dell'economia non può più consentire una programmazione a medio e a lungo termine; è vero proprio il contrario e cioè che lo sviluppo dell'industria è in grado di infondere l'evoltersi dei fenomeni economici e sociali a lunghissima gittata.

È questa, quindi, l'ora della nostra programmazione corporativa e partecipativa.

Naturalmente questa proposta va concretizzata: ed io ritengo che la dobbiamo concretizzare con il lancio da questo Congresso un «Progetto di piano Mezzogiorno», quantomeno a medio termine e basato su graduali e annuali indici di sviluppo (reddito, investimenti, occupazione, servizi civili e sociali, ecc.).

L'on. Grammatico, dopo aver illustrato le direttive specifiche del «Progetto di piano Mezzogiorno», ha indicato anche gli strumenti per realizzarlo.

Io penso che noi dobbiamo batterci perché sia superata la logica dei Comitati Interministeriali per la programmazione economica e perché siano superati i carrozzone che si sono chiamati Cassa e che oggi si vogliono denominare «fondi di sviluppo», per affermare che è lo Stato che deve instaurare la programmazione e l'attuazione dei piani. In altri termini il ministero del Bilancio e della Programmazione deve diventare veramente tale e cioè deve essere profondamente riformato e ristrutturato quale organo della programmazione; e il ministero per il Mezzogiorno deve essere rafforzato, fornito di portafoglio e di strutture e deve instaurare in via diretta, e senza deleghe a chiacchiera, il «Progetto di piano Mezzogiorno» e comunque l'attuazione dell'intervento straordinario. Inoltre, la questione Mezzogiorno oltre ad essere una questione economica e sociale è anche, e forse soprattutto, una questione istituzionale e morale.

## LA RELAZIONE DI GIUSEPPE RUBINACCI

# Per un equo sistema tributario

L'on. Giuseppe Rubinacci ha iniziato la sua relazione ricordando che già due anni or sono, in questa stessa sede congressuale, venne compiuta una approfondita analisi sulle tendenze di sviluppo della società nazionale, che si stava evolvendo sulla base delle nuove opportunità offerte dalla rivoluzione tecnologica. «Veniva sollecitata — ha detto Rubinacci — una più puntuale attenzione del Movimento su di un aspetto fondamentale del rapporto Cittadino - Società - Stato, in ordine alla giustizia fiscale ed alla necessità di un sistema tributario equo ed efficiente. È un tema questo che ci trova particolarmente sensibili, non tanto per un rispetto formale al dettato costituzionale, in base al quale ognuno deve contribuire alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva, ma perché, per noi, l'onere fiscale è un fatto morale, etico, è un elemento unificante della nazione».

Proprio per questo la legislazione tributaria non tollera alcuna strumentalizzazione politica. Non tollera il tentativo del regime, purtroppo in gran parte oggi riuscito, di rendere «congiunturale», a seconda degli eventi e delle vicende, la stessa norma costituzionale. «Se vogliamo uno Stato in funzione della Società, e non viceversa, — ha sottolineato il parlamentare missino — dobbiamo stabilire regole di gioco, certe e stabili, che consentano l'innovazione, non come fase episodica della vita dello Stato, ma come essenza stessa delle sue strutture, con lo stesso dinamico impegno, con cui si distingue e si affranca la moderna società dalle vecchie impostazioni statalistiche e burocratiche».

Proprio per questo è sempre più rilevante la funzione fiscale nel futuro della Società. Proprio per questo è necessario ed urgente una profonda innovazione del sistema tributario, anzi la sua rifondazione.

Rubinacci ha proseguito ricordando la disastrosa situazione in cui versa il fisco oggi in Italia, sulla sua iniquità ed odiosità. Le cronache quotidiane sono assai illuminanti: la questione fiscale è riuscita persino a spaccare in due la società italiana, passando attraverso tutti i partiti di potere. «La sfiducia verso lo Stato per le discriminazioni e le ingiustizie fiscali — ha commentato Rubinacci — diventerà più forte e decisiva non appena i lavoratori dipendenti si accorgeranno che essi pagano i tributi oltre il dovuto, perché il fisco tassa il loro reddito al lordo e non al netto, come invece l'equità vorrebbe. Allora tutti i lavoratori, autonomi e dipendenti, avvertiranno la necessità e l'utilità di unirsi alla protesta delle categorie per invocare meno tasse, meno sprechi e più libertà».

Oggi le manifestazioni degli artigiani, dei commercianti, dei professionisti e delle altre piccole imprese non sono semplici scioperi o serrate, ma l'inizio di una giusta ribellione ad un regime sempre più esoso e sempre più corrotto: la battaglia del Msi-Dn «non si limiterà all'opposizione parlamentare dell'infausto progetto Vinentini, ma è già l'occasione ed inizio di una lotta all'iniquità fiscale».

«La strada da imboccare oggi — ha continuato il deputato missino — è quella da noi indicata fin dal settembre 1981, in tutti i nostri convegni, dibattiti, interventi parlamentari, che non hanno trovato oppositori ma solo taciti ed inoperosi consensi. In questo campo siamo certi di giocare una decisiva partita in difesa delle libertà individuali e della stessa civiltà occidentale».

Rubinacci ha poi ricordato che la potestà dello Stato nell'imporre tributi deve essere direttamente correlata ad un «patto costituzionale» tra Stato, categorie e cittadini. Esso deve servire ad equilibrare le esigenze tra pubbliche e private, tra individuale e sociale, nell'ottica non di una contrapposizione, «suicida», ma di una partecipazione responsabile ed istituzionalizzata di tutta la società italiana.

«Se la libertà è inscindibile dalla giustizia sociale — ha sottolineato Rubinacci — la giustizia tributaria diventa il meccanismo fondamentale della giustizia sociale e della solidarietà nazionale. Direi che lo Stato sociale è possibile solo con il buon funzionamento di questo principio: lo Stato garantisce le esigenze di libertà dell'individuo perché questi possa esprimere la propria piena potenzialità per lo sviluppo di una società avanzata».



L'on. Giuseppe Rubinacci che ha svolto la sua relazione al Congresso sul tema dell'equità fiscale. Accanto: un particolare della sala



Un particolare della sala

Da questo sviluppo, a sua volta, lo Stato attinge le risorse per finanziare e per sostenere una funzione di riequilibrio sociale delle categorie più deboli. All'interno di questo ciclo non vi è che

povertà per la società e schiavitù per l'individuo. Rubinacci ha quindi tratteggiato le linee di un equo sistema fiscale, che dovrebbe fondarsi:

1) sulla trasparenza del prelievo fiscale, che consenta ai lavoratori alla tassazione di ogni contribuente all'attività finanziaria dell'apparato pubblico. Quindi nessuna tassazione alla fonte per rendere palese a tutti i contribuenti il costo del «Governo»;

2) su pochi tributi a carattere generale e con poche aliquote. Perché se la base dell'imponibile è allargata tanto meno discriminatoria e più giusta è l'imposta;

favoriti, dovendo pagare somme, nel frattempo, divenute irrisorie per la inflazione stessa;

4) sulla chiara formulazione delle norme fiscali, sull'onesto e tollerabile livello delle aliquote, sull'oggettività ed equa determinazione della «capacità contributiva» dei cittadini, in ordine anche alle necessità della propria famiglia.

5) sulla radicale ristrutturazione dell'amm.ne finanziaria con procedure semplici ed automatizzate per rendere credibile e possibile il controllo della onestà dei contribuenti.

«Siamo convinti — ha affermato Rubinacci — della efficienza di un tale moderno sistema fiscale e siamo sicuri di un gettito sufficiente per far fronte ad una spesa pubblica, ragionevole e compatibile con le possibilità della società stessa. Mai come oggi siamo consapevoli che i vecchi sistemi fiscali non sono più idonei in questa complessa fase di transizione della società e delle economie, che pone problemi nuovi e diversi dal passato. La sinistra, e con essa tutta la partitocrazia, si rivela, anche in questo campo, incapaci di governare il nuovo».

Una moderna e corretta gestione dell'istituto fiscale, così come delineato dal Msi-Dn, porterebbe allo smobilizzo di tutta quella agrovigliata e soffocante massa di vincoli, lacci, adempimenti amm.vi, ecc., che sono la causa fondamentale della burocratizzazione, della rigidità del sistema e dell'arbitrio sistematico del po-

tere in Italia. L'onestà fiscale dei cittadini sarebbe bilanciata dalla liberalizzazione di un sistema efficiente e moderno.

«Ma la sinistra — ha rilevato in conclusione Rubinacci — non può proporre una diversa alternativa alla nostra. Essa non potrebbe mai tollerare il continuo controllo dei cittadini sul costo del governo, perché il meccanismo del consenso sarebbe sottoposto costantemente alla ferrea verifica della efficienza economica e sociale della spesa pubblica. «Penso — ha detto ancora il deputato missino — che questo nostro progetto sia un grande contributo alla prosperità della società nazionale, una vera e sostanziale riforma dello Stato e della vita pubblica; il sostegno ad una comunità di uomini liberi ed autonomi, responsabili e fruenti di maggiori margini alle proprie scelte».

«È questa, dopo la proposta del nuovo patto costituzionale, che con essa si coniuga, una delle più importanti innovazioni, ma starei per dire rivoluzioni, che affidiamo a tutti gli iscritti al partito, perché l'approfondiscano, la sviluppino, la diffondano e la difendano. È una proposta che troverà ampi consensi nel paese, perché è un messaggio di giustizia e di libertà ed ha in sé i germi dell'affrancamento da uno Stato che, attraverso la leva fiscale, ha ridotto i lavoratori da cittadini a sudditi. Uno Stato, che senza contare i debiti contratti, costringe tutti a lavorare un giorno per lui ed un giorno per la nostra famiglia, in cambio di nulla!».

### Querelati i diffamatori

L'on. Giorgio Almirante procederà contro le caluniose diffamazioni dei radicali e contro i loro autori con una querela dando ampia facoltà di prova.

Nel discorso conclusivo del congresso, che pronuncerà oggi, Almirante darà la risposta politica alla inqualificabile aggressione nei suoi confronti e nei confronti del Msi-Dn, affidata dal regi-

me a Pannella ed ai fantasmi politici di Democrazia cristiana.

L'on. Pezzaglia, da parte sua, ha reso questa testuale dichiarazione: «In tutte le occasioni ho deciso ed ho agito secondo i miei convincimenti morali e politici. Non racconto, quindi, il fango che si cerca di buttare contro di me. Questa caluniosa affermazione la giudicherà il magistrato».



## LE COMUNICAZIONI DELLA SECONDA GIORNATA CONGRESSUALE

# La crisi delle istituzioni

TRANTINO

## Giustizia in crisi

Nel ribadire la perenne vitalità dimostrata dal partito, l'on. Enzo Trantino ha ritenuto che — più che riferirsi ai grandi maestri culturali del passato — sia soprattutto necessario confrontarsi con l'opinione diffusa nelle varie componenti della società civile; dando vita così ad un partito inquieto e creativo che sappia affrontare i problemi concreti. Nel corso della sua comunicazione relativa alla crisi della giustizia, ha ricordato il collegamento tra uomo e diritto teorizzato dal Gentile nell'ambito di una visione organica della giustizia, che superi il normativismo keelseniano e la teoria dei bisogni marxista.

L'oratore ha evidenziato i pericoli dello iato sempre più ampio tra una normazione eccessivamente astratta ed inefficace ed il comportamento dei consociati e stigmatizzato l'impreparazione del mondo giudiziario — diviso in settori specializzati incommunicabili tra loro — dimostrata negli anni passati, a fronteggiare un terrori-

smo sempre più organizzato ed il dilagare della droga.

Dopo essersi quindi a lungo soffermato sugli effetti sconvolgenti del terrorismo sul diritto sostanziale e processuale, Trantino ha accennato ai problemi concernenti la legislazione antimafia e l'opportunità di estendere la normativa di favore per i criminali che decidono di collaborare con la giustizia. Sul problema della prevalenza dello Stato o della nazione, l'oratore ha citato le parole di Condorelli che diceva che lo Stato è come Dio e la nazione è come la chiesa, con ciò intendendo che l'uno non può esistere se non come derivazione dell'altro.

Dopo aver denunciato episodi di corruzione e di connivenza con la mafia di cui l'autorità giudiziaria è al corrente e che non hanno avuto seguito, Trantino ha anche stigmatizzato la disumanità del regime vigente nelle carceri speciali e la durata inaccettabile della carcerazione preventiva prima della recente riforma che si tenta già di sminuire.

ANDRIANI

## Persecuzione politica

Paolo Andriani ha svolto una comunicazione sul tema «Giustizia e persecuzione politica». Premettendo che anche lo slogan scelto per il congresso testimonia il superamento del tentativo di emarginazione di cui il partito è stato oggetto, si è soffermato ad analizzare le cause della crisi in cui si dibatte attualmente la società italiana, facendo risalire alla strategia delle stragi e alla debolezza dello Stato la violenza politica spesso indirizzata anche contro il Msi-Dn.

Il Msi-Dn ha subito un attacco su due fronti, dall'ultrasinistra cui il giudice Marrone suggeriva le strategie per difendersi, al rapporto del prefetto Mazza mentre i servizi segreti composti da uomini fidati del regime hanno perseguitato il partito; perciò non ha senso parlare di deviazione quando sono stati usati dal regime per fini di potere addossandoci episodi delittuosi di matrice marxista come per Calabrese, mentre quando le br assassinarono due camerati a Padova, il regime parlò di faida interna, mentre erano gli stessi che creavano le br. Poi il regime si trasforma in stato forte con le leggi di emergenza passando dalle distorsioni garantiste della legge Valpreda alla eliminazione delle garanzie superando l'illuminato codice Rocco con metodi degni delle dittature dell'est. Anche il limitato fenomeno dei giovani passati al cosiddetto terrorismo «nero» costituisce una colpa ulteriore del regime che ha fatto cadere diversi giovani facile preda di ben addestrati provocatori, ed è ora ingiusto inferire verso chi del regime è anche vittima.

Il Msi-Dn è vicino a tutte le iniziative come quella dell'associazione famiglie processati politici cui non farà venir meno la solidarietà all'insegna della pacificazione.

Il nostro partito, in sostanza — ha concluso Andriani — vuole, esige che finalmente sul banco degli imputati vada il regime, quel regime che ci ha perseguitato per anni, quel regime che, tutto sommato, ha determinato — esso — gli «anni di piombo», quel regime che affligge ancora gli italiani con le menzogne, le sue ipocrisie, la sua famelica corruzione.

MUSCARDINI

## La sanità

L'on. Cristiana Muscardini ha svolto una comunicazione sulla crisi sanitaria ed ospedaliera. Nel soffermarsi sui temi della salute, la oratrice ha sottolineato che è necessario oggi occuparsi anche della povertà materiale e spirituale tipica delle grandi metropoli che genera malattia e che è, essa stessa, mancanza di salute.

Ricordato che l'argomento della sanità coinvolge la questione del fisco, dell'uso del denaro pubblico, del clientelismo e della lottizzazione partitica, la Muscardini ha affermato che il Msi-Dn chiede la riconversione e il controllo dell'utilizzo dei fondi pubblici erogati, l'ampliamento delle strutture e la riqualificazione del personale medico per contribuire alla tutela della salute del cittadino intesa come sguardo di civiltà, ma anche come convenienza per lo Stato.

Dopo essersi poi soffermata sull'inumana condizione dei malati psichici dopo l'approvazione della legge n° 180, la parlamentare missina ha sostenuto che lo Sta-

to deve occuparsi maggiormente della promozione delle attività sportive come contributo alla prevenzione delle malattie e all'ingresso di molti giovani nel piccolo ciclo della perdizione e della droga.

Cristiana Muscardini ha esortato quindi il partito a dedicarsi con fiducia ed entusiasmo nelle sue battaglie ed in particolare in quella per la riforma delle istituzioni che deve però essere in primo luogo lo sforzo per bandire la mentalità mercantistica e clientelare dalla gestione degli affari politici.

Premesso quindi che occorre recuperare il senso dell'umano per riprendere il controllo dello sviluppo tecnologico, l'oratrice ha concluso rilevando il ruolo del fascismo come categoria della storia presente nella testimonianza di tutti coloro che hanno sacrificato e sacrificeranno consapevolmente i propri diritti e la propria esistenza per garantire ai più deboli una vita migliore e allo Stato la forza e la dignità che gli competono.

RASTRELLI

## La camorra

Il sen. Rastrelli, componente la Commissione Affari costituzionali del Senato, nel suo intervento su «Lo Stato e la camorra» — ha sinteticamente tracciato gli aspetti particolari non solo storicamente, le due espressioni della delinquenza organizzata, mafia e camorra, che oggi costituiscono la piaga peggiore e la più pericolosa della società italiana.

Rastrelli ha subito illustrato il quadro della città — madre della camorra, ossia Napoli, patria della criminalità organizzata (traffico della droga, estorsioni, eccetera) e della delinquenza minorile. Il tutto si è sviluppato come un cancro, perché ha trovato fertile terreno a causa del degrado urbanistico, socio-economico della città. La camorra se ne infischia del «ribellismo in senso rivoluzionario», delle ideologie. Uno solo l'obiettivo: il profitto da conquistare a tutti i costi; il potere economico deve essere raggiunto attraverso la logica della violenza esercitata con ogni strumento criminale.

Rastrelli ha quindi disegna-

to la struttura organizzativa della camorra che parte dal «capo della famiglia» ed arriva alla «manovalanza» criminosa.

Anche il tessuto connettivo di ogni organizzazione camorristica ha carattere economico. Oggi, la camorra significa tangente, gioco clandestino, intermediazione delittuosa, traffico di droga e di armi. La camorra, si è inserita e si è adattata ai tempi moderni: è l'equivalente di una holding dal triplice volto: 1) delinquenziale - parassitario che taglieggia le attività commerciali lecite di terzi; 2) illegittima - commerciale che gestisce l'importazione o la produzione di merce proibita dalla legge; 3) istituzionale - legittimo che ricicla e reinveste il danaro sporco in affari apparentemente puliti e in un gioco di connivenza con il potere politico e con la imprenditoria avanzata.

Appare quindi evidente che il fatto camorra non si esaurisce in un fenomeno di devianza criminale riconducibile solo al sottosviluppo economico ed all'arretratezza culturale e ci-

vile, ma rappresenta una struttura economica e di potere, che si è resa ed è stata resa tendenzialmente organica al blocco di potere ufficiale ed istituzionale.

Rastrelli poi si è soffermato sulle connivenze e le collusioni che sono state create tra il potere politico e le organizzazioni criminali. Questa situazione porta oggi ad una sorta di impossibilità a procedere seriamente contro le strutture organizzate sul crimine.

Infatti, se l'analisi del rapporto organico tra potere pubblico ufficiale e camorra è valida, consegue che la lotta alla camorra e alla mafia non può passare se non passa contemporaneamente con lotta al potere ufficiale ed istituzionale. Il passaggio difficile quindi, a differenza della lotta al terrorismo, è che il potere politico per attaccare a fondo le organizzazioni criminali deve colpire anche le proprie strutture rappresentative, non solo a livello periferico e non solo nell'Italia meridionale.

Il problema, così posto, sembra porre quindi in essere una contraddizione in termini perché se è vero che un'azione decisa e coordinata delle forze dello Stato contro le strutture occulte e parassitarie non può essere che diretta ed incentivata dal potere politico, è anche vero che tale azione risulta condizionata da valutazioni politiche di potere.

«Certo», ha osservato Rastrelli, «è vero che in materia c'è da non più di un anno, un alto potere dello Stato, la magistratura, si è mosso nei confronti delle organizzazioni mafiose e camorristiche, con risultati che bisogna riconoscere sono di tutto rilievo, ma tale potere sente alcun sostegno sostanziale, in rapporto con la società civile; proprio per la funzione di isolamento che la magistratura subisce con attacchi indiscriminati dai politici, e risulta labile perché si costituisce anche nel popolo e nella società quel movimento di adesione che è premessa per un risultato definitivo.

Sarebbe necessario che il Msi-Dn si facesse promotore di una iniziativa legislativa a grande respiro pubblicitario per rendere obbligatoria la pubblicità ed il controllo erga omnes dei movimenti finanziari. La vetusta formula del segreto bancario, privilegio che serve a coprire manovre incoffessabili, non può reggere neanche sotto il profilo della garanzia del cittadino rispetto l'attacco massiccio che al cittadino viene dalle organizzazioni mafiose.

PISANÒ

## La crisi dei servizi segreti

Il sen. Giorgio Pisanò ha svolto una comunicazione sulla «crisi dei servizi segreti» (le stragi). In apertura di intervento, Pisanò ha detto che gli anni di piombo portano la macchia delle stragi di regime che ci sono state incollate addosso e che occorre scolarli di dosso risalendo ai mandanti. Sulla base della sua esperienza Pisanò ha dichiarato che i servizi segreti sono organismi fatiscenti, distrutti dalla sconfitta e posti al servizio degli americani e strumenti delle camarille di potere. L'unica eccezione è forse il servizio dei Carabinieri mentre quello della Finanza ha purtroppo registrato episodi inconcepibili.

Il senatore missino ha sostenuto che il cosiddetto «golpe Borghese», che ha coinvolto alcuni camerati, è stato in realtà una manovra politica di Andreotti e Vitellone con l'aiuto di Maletti e La Bruna che hanno messo in piedi quella che ha definito una «bufonata». Anche quando avvenne il sequestro Moro i servizi riformati da Andreotti non fecero nulla ma semmai depistarono, mentre per Cirillo si mossero tutti. In questo contesto si innestano le quattro stragi dei drammatici anni di piombo. Quella di Piazza Fontana è nata — ha detto Pisanò — nell'ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, sul presupposto che bombe di oppositi estremismi avrebbero spinto la gente a puntare su formule centriste. D'altro canto, data la compromissione del potere politico, si deve dubitare che un recente invito al ministro dell'Interno di ricercare i documenti dell'epoca ora finiti ai Sisdè possa avere ef-

fettoni. Circa Piazza della Loggia Pisanò ha affermato che un capitano dei Carabinieri ha fornito la dinamite agli esecutori e la vicenda si inquadra nella lotta tra partigiani bianchi e i loro avversari capeggiati da Fumagalli per incastrare questi ultimi.

Quanto alla strage dell'«Italicus», la sentenza di rinvio del giudice Vella è allucinante, perché le perizie tecniche attestano che la bomba può essere stata piazzata solo a Roma, prima della partenza del treno.

Ne sono conseguite, come era ovvio, assoluzioni per gli imputati, mentre i servizi segreti hanno brillato per assenza. L'attentato di Bologna non è stato rivendicato da nessuno, è stato compiuto il 2 agosto, quando non si poteva mobilitare nessuno, è stato portato a termine con un esplosivo non identificato ma certamente non fabbricato in Italia.

In questo contesto emergono le responsabilità dei servizi segreti, che hanno pensato di sfruttare il marasma per fini di parte. Ma, come si è smontato il castello del golpe Borghese, così oggi per il partito è tempo di reagire, sulla base della documentazione in possesso dei parlamentari di destra che hanno indagato sulla P2. Pisanò ha proposto pertanto al Congresso un ordine del giorno perché venga prodotta tutta la documentazione raccolta sulle stragi perpetrate in questi anni.

Il presidente Romualdi ha posto in votazione l'ordine del giorno Pisanò, che è stato approvato per acclamazione.

LO PORTO

## La mafia

L'on. Guido Lo Porto ha svolto una comunicazione sulla crisi dell'ordine e la mafia soffermandosi in particolare sul problema della mafia. Lo Porto ha affermato che esiste a riguardo una tesi di sinistra secondo la quale, sulla base di una identificazione tra mafia e terrorismo, la mafia mira a distruggere lo Stato. Questa interpretazione va però respinta dato che mentre la mafia non esiste senza lo Stato, il terrorismo non costituisce invece la negazione; quando lo Stato esiste, la mafia scompare e torna a fungere da struttura supplente nel frantumarsi delle istituzioni. Dopo aver rilevato che una riflessione sull'attuale legislazione antimafia conferma la sua interpretazione, il deputato missino ha sottolineato il carattere mafioso dell'attuale struttura pubblica e la parabola storica che l'Italia ha subito passando dal prefetto Mori, uscito vincitore nello scontro, al prefetto Dalla Chiesa rimasto tragicamente ucciso al servizio di uno Stato inefficiente. Trattando quindi il

problema del terrorismo che il Msi-Dn deve approntare per affrontare il futuro, Lo Porto ha ripreso la tematica dell'alleanza vissuta come religione, come ideale da perseguire ma pur bisognosa di divisioni, altrimenti si riduce ad un mito astratto.

Lo Porto non ha inteso arrivare all'interrogativo di quante divisioni alberghino in Europa, ma chiedendosi quanto sia diffuso il fascismo del nazionalismo europeo dell'idea dell'Europa dall'Atlantico agli Urali nel rifiuto della logica di Yalta.

L'oratore ha sottolineato il bisogno delle grandi aggregazioni a supporto del progresso nei vari campi e a garanzia della pace e di fronteggiamento della guerra ove necessaria. In tal senso il nazionalismo europeo costituisce una forza aggregante per la costruzione della nuova Europa ed una speranza per i popoli oppressi.

L'Italia deve sviluppare una politica estera più generalmente attenta ai problemi di questa area geo-strategica, anche con riguardo all'Africa.

FINESTRA

## La crisi delle Forze Armate

Il sen. Ajmone Finestra ha svolto una comunicazione sulla «crisi delle Forze Armate». Finestra, all'inizio del suo intervento ha rilevato come la tematica sulla condizione e sul ruolo delle Forze Armate sia tornata di attualità, sotto l'incalzare di avvenimenti che ne hanno esaltato l'indispensabilità delle funzioni; soprattutto ai fini della conduzione di una dignitosa politica estera e di un'autonomia ed efficiente politica di difesa, allo stato attuale del tutto mancanti. Il nostro apparato militare è stato indebolito negli anni passati dalle ricorrenti denegrazioni e dalle insufficienti dotazioni finanziarie, alle quali si deve aggiungere il protrarsi del vuoto morale causato dalla dissoluzione dell'8 settembre.

Il nuovo disegno di legge sul reclutamento della leva, attualmente all'esame delle camere, incrementa ulteriormente il degrado dell'apparato militare: considerazioni di tipo politico-sociologico hanno umiliato le specifiche esigenze di addestramento e di capacità operativa.

Finestra ha detto che al posto del soldato - guerriero si vuole un cittadino in divisa addetto ai servizi sociali. Si dimentica che la difesa della patria

deve essere assicurata prioritariamente ed indipendentemente dalle peculiarità delle singole forze politiche; è tempo di soddisfare le esigenze di un arruolamento correlato ad un modello di difesa complessivo che sappia salvaguardare la sicurezza della nazione, anche attraverso il potenziamento tecnologico delle armi convenzionali.

Il Msi-Dn propone, pertanto, l'abolizione del servizio militare di leva e la sua sostituzione con un servizio militare volontario, nella convinzione — suffragata anche dai recenti avvenimenti delle Falkland — che un esercito professionale abbia una capacità operativa eccezionalmente superiore a quella di qualsiasi esercito formato sulla base della leva obbligatoria. Coerentemente dunque con la lunga tradizione di volontarismo esistente in Italia dal Risorgimento alla Repubblica Sociale, è necessario costruire un Esercito altamente professionalizzato, anche con l'impiego delle donne e integrato dalla costituzione di forze di controllo territoriale.

Deprecata infine la continua erosione del prestigio e della posizione sociale dei militari, Finestra ha sottolineato la necessità di un salto di qualità dell'industria bellica nazionale

Il problema, così posto, sembra porre quindi in essere una contraddizione in termini perché se è vero che un'azione decisa e coordinata delle forze dello Stato contro le strutture occulte e parassitarie non può essere che diretta ed incentivata dal potere politico, è anche vero che tale azione risulta condizionata da valutazioni politiche di potere.

## Il saluto della Destra greca

L'on. Dimitriadis, rappresentante della Destra greca al Parlamento europeo, si è detto fiero di portare agli italiani il saluto dei suoi connazionali propugnatori degli ideali nazionali ed europei che hanno espresso lo spirito greco-romano. Le prime parole, il primo ricordo è per Papadopoulos, ingiustamente detenuto da dieci anni per le persecuzioni di un regime falsamente democratico: «La destra greca — sottolinea — ha affrontato l'ultima competizione elettorale in condizioni difficilissime di discriminazione, ma è riuscita ad essere rappresentata anche nel Parlamento europeo». «Così, a Strasburgo, anche noi abbiamo potuto partecipare alla realizzazione di un coraggioso sogno del Movimento sociale, la costituzione di una Destra europea».

Dimitriadis ha sottolineato il comune impegno per la salvaguardia di una concezione della vita e del mondo fiorita nel Mediterraneo settentrionale, che può essere rinviogitata nell'Occidente e con l'Occidente.

Dopo aver ricordato i fratelli ciprioti ed i greci epiroti oppressi dalla tirannia albanese, il rappresentante della destra greca ha concluso rivolgendogli un caloroso saluto al Congresso, che lo ha applaudito a lungo, e dando appuntamento al Msi-Dn ad Atene, dove nei prossimi mesi si svolgerà la riunione della Destra europea.



L'on. Dimitriadis rivolge il suo saluto al congresso

## L'ospite americano

Sembra più uno studente che un professore quando sale sul palco incitato dallo scrosciante applauso della platea, gremitissima in una delle ore «di punta» del Congresso. Il prof. Joyce, della Saint Joseph University di Filadelfia (Usa) stringe la mano ad Almirante ricordando come il loro primo incontro avvenne in un'analoga occasione, sul palco dell'aula magna dell'ateneo statunitense dove il Segretario nazionale del Msi-Dn era stato invitato a parlare di fronte a trecento studenti.

Almirante ricorda brevemente come la conferenza - dibattito con gli universitari della Saint Joseph sia stato uno degli appuntamenti più interessanti avuti in America, poiché gli ha dato l'occasione di riscontrare un comune interesse sul tema della difesa della civiltà occidentale. Il prof. Joyce — autore tra l'altro di un ponderoso volume dedicato ad una serena valutazione della figura di Mussolini — risponde con un breve discorso pronunciato in un buon italiano. Qualche frase per augurare buon lavoro ai congressisti, un arrivederci al Msi-Dn ed al suo segretario: «I ragazzi mi chiedono ancora quando tornerà a Filadelfia a trovarli...».



Il prof. Joyce

ZORATTO

## Gli emigrati in Europa

Bruno Zoratto, segretario dei Comitati Tricolore Italiani nel mondo, ha svolto una comunicazione sul tema «Gli italiani emigrati in Europa». Zoratto ha iniziato a parlare ricordando che il dramma dell'emigrazione è stato fin dall'origine al centro dell'attenzione del Msi-Dn, di fronte alla disinformazione che purtroppo prevale nello stesso paese. E infatti da attribuire alla destra il cosiddetto pacchetto legislativo per l'emigrazione che oggi il regime sbandiera. L'oratore ha poi passato in rassegna i problemi dell'emigrazione: la parità di trattamento, la libertà di associazione, i comitati di emigrazione, il problema della casa, della scuola, la qualificazione professionale, l'assistenza e la sicurezza sociale, l'attività culturale e informativa.

Zoratto si è quindi soffermato in particolare sui problemi del censimento esatto della popolazione italiana oltre confine, per consentire il voto degli italiani all'estero e della regolamentazione della posizione degli stranieri immigrati in Italia. Circa la politica del partito per gli italiani all'estero, il segretario dei Ctim ha auspicato un potenziamento dell'assistenza sociale; un maggior collegamento con i sindacati non marxisti; ed una più diffusa partecipazione alle iniziative sociali nelle zone di emigrazione.

RADIO UNIVERSITY di MILANO  
FM 89,500 e 92,400  
RADIO ALTERNATIVA di ROMA  
FM 96,000  
RADIO ALTERNATIVA di RIETI  
FM 97,300  
trasmettono oggi il congresso



## GLI INTERVENTI DEI DELEGATI NEL DIBATTITO

# Politica interna e politica estera

### Tassi

Nel suo intervento il segretario regionale dell'Emilia-Romagna, on. Tassi, ha parlato dei sistemi da seguire per far conoscere il partito all'opinione pubblica, soprattutto oggi che è superato il tempo della discriminazione. Tassi ritiene che l'esempio da seguire sia quello del «Popolo d'Italia», che pubblicava un articolo di fondo stringato e penetrante, articoli brevi ma ricchi di notizie e di fatti.

Il popolo italiano è stufo dei giornali del sistema e chiede un giornale che faccia capire giorno per giorno ciò che non va. Non occorre più richiamarsi al passato, ha detto Tassi, perché questo ha già vinto con la forza della storia; ma da esso bisogna trarre insegnamento per la vita.

Gli strumenti da usare sono dunque i mass media: non si deve lasciare ad altri il «monopolio» del collegamento tra le istituzioni pubbliche e il paese. Del resto, i collegamenti radio sono nati in occasione dell'ostruzionismo missino del 1976.

Non si deve poi dimenticare che, nella storia, l'unica contestazione che ha vinto è stato il movimento fascista. Portare il distintivo, segno di libertà intellettuale, non è esibizionismo, ma un modo per far conoscere a tutti la propria scelta politica, un doveroso richiamo alla dignità di quella famiglia che è stato concetto centrale del congresso.

Per farsi conoscere è utile altresì l'uso delle proposte di legge «provocatorie». Sarebbe, ad esempio, opportuno suggerire un articolo unico per l'abrogazione della riforma sanitaria o della legge n. 180 o pene più severe contro la diffusione della droga. Né è da dimenticare l'utilità del ricorso al «flash» televisivo.

Tassi ha concluso ribadendo la necessità che ogni iniziativa costituisca un intelligente richiamo alle nostre tradizioni storiche come unica contestazione vincente.

### Giacomelli

Il segretario della Federazione di Trieste, avv. Giacomelli, ha rilevato che la crisi di identità del popolo italiano discende dalla crisi dell'idea di Patria e di civiltà mediterranea. Mussolini comprese l'importanza dell'unità italiana rappresentata dal patrimonio delle categorie minoritarie di cittadini, essendo gli operai ed i ceti emergenti a battersi per l'Italia. L'intuizione di allora si perfezionò poi negli anni dell'irredentismo, e si sostanziò nella filosofia di Giovanni Gentile. Caduto il fascismo si è cercato di distruggere nel popolo italiano il concetto di Patria convolvendolo nella conflittualità permanente della lotta di classe.

Dopo essersi soffermato sulla penalizzazione dei lavoratori dipendenti e autonomi, questi ultimi criminalizzati per mantenere lo sperpero di regime, Giacomelli ha denunciato l'assedio alla popolazione italiana da parte delle minoranze etniche, nonché la pretesa assurda di introdurre l'insegnamento obbligatorio dello sloveno nelle scuole italiane, quale titolo preferenziale per il pubblico impiego. Al tentativo di fiaccare il patriottismo delle nostre regioni si è contrapposto il Msi-Dn che opera in tutti i settori, dalla scuola alle attività sociali, tenendo alta la fiaccola dell'unità.

Dopo un appello a non chiudersi in interessi egoistici e materiali poiché la Patria è una sola e appartiene ai lavoratori e agli imprenditori, ai siciliani e ai valdostani, Giacomelli ha concluso invitando il partito alla massima compattezza.

### Masaracchio

Nel suo intervento Masaracchio ha parlato delle strutture periferiche del partito, visto come movimento proiettato con sempre mag-

gior vigore verso la continuità rivoluzionaria e ideologica.

Le sezioni, così come sono oggi concepite, dovrebbero essere riviste. È inoltre necessario rivedere il tesseramento, distinguendo tra quello dei militanti e quello degli iscritti o simpatizzanti. La segreteria provinciale deve essere dotata di un giusto peso politico e l'esecutivo deve recepire le indicazioni provenienti dal consiglio federale. Deve essere inoltre costituita una commissione federale della finanza con il compito di amministrare i programmi. L'autofinanziamento delle federazioni — secondo Masaracchio — non può essere affidato ad un esecutivo non sempre disponibile o alla responsabilità del segretario provinciale, ma ad un organismo ben prefigurato.

### Ghinelli

Per Ghinelli la critica dà vita al dibattito, tantopiù necessario in un partito che ha in corpo la rivoluzione. Trattando della questione morale in connessione con la scarsa obiettività di certa magistratura ha ricordato come la Federazione di Arezzo nel '75 sia stata arrestata in massa in quanto si era fatta guerra alla P 2, che non è cosa diversa dalla massoneria. Ghinelli ha poi detto che il regime ha utilizzato per i loro scopi stagi come quella dell'Italicus che sarebbe stata compiuta invece da un gruppo dell'ultrasinistra di Reggio Emilia. Citando una serie di fatti Ghinelli si è chiesto perché i giudici di Bologna non si siano mossi in quella direzione e ha criticato i giornali del regime che non hanno mai ripreso questi elementi. Ha invitato il partito ad iniziative più incisive su questo argomento ed ha espresso infine più di una perplessità sulla correttezza di alcuni componenti della magistratura.

### Precisazione di Almirante

Il segretario nazionale ha preso la parola per alcune «doverose precisazioni» in tema di massoneria e di vicenda Italicus. Per quanto riguarda il primo argomento, ha ricordato che l'incompatibilità dell'affiliazione alla massoneria con l'appartenenza al Msi-Dn fu introdotta nello statuto del partito dal Congresso Dell'Aquila grazie al suo intervento e che da allora — salvo che per un infelice breve allentamento — la fermezza nei confronti della massoneria è sempre stata una regola inflessibile per il partito da lui diretto. Ha ricordato inoltre che, a seguito dello scandalo P 2, fece riaprire una indagine disciplinare già archiviata, lo stato degli atti nei confronti di alcuni membri del partito. Non pago neppure dei risultati di questa seconda inchiesta, ha informato di avere fatto ricorso alla Sessione plenaria della Commissione centrale di disciplina, proponendo severe sanzioni che hanno trovato accoglimento e di cui aveva deciso di portare a conoscenza il partito alla fine del Congresso per non turbarne lo svolgimento politico. Solo ora, di fronte ad evidenti manifestazioni di disinformazione, si è visto costretto a precisare i termini dell'inchiesta.

### Carrubba

Trattando il tema del Mezzogiorno e della mafia, — Alberto Carrubba dell'esecutivo nazionale «E Fronte della Gioventù» — ha detto che quest'ultimo fenomeno ha assunto risalto soprattutto per la sua estensione in tutto il paese. La mafia è un aspetto sostanziale della crisi dello Stato, che risalta come contraddizione nei confronti della non crisi del regime, in una dicotomia tra Stato e regime.

La democrazia italiana è nata con la tara del vassallaggio agli Stati Uniti e alla criminalità organizzata e ripropone in sé il modello del



vecchio stato liberale prefascista, caduto in quelle contraddizioni che lo hanno condotto alla morte.

Questo Stato di stampo ottocentesco non è un potere sostanziale — ha detto Carrubba — di qui la possibilità, per il potere mafioso, di inserirsi come potere nel potere: un potere che si fa sistema, una piovra con tentacoli

molto lunghi. La lotta alla mafia deve mirare soprattutto ad impedire il proliferare delle sue radici, a partire dalla pubblica amministrazione. Carrubba ha ricordato il recente caso dell'assunzione di tredicimila giovani in Sicilia attraverso cooperative di comodo protette dal potere politico, in una situazione di crisi to-

tales: è attraverso questo sistema che si garantisce il potere mafioso. In Sicilia la Dc continua ad avere come paravento Salvo Lima, longa manus di Andreotti; cerca ora di ridarsi una verginità con nomi nuovi e modificando gli obiettivi, ma si prepara ad accettare la fasulla rivendicazione dell'autonomia ed è disponibile ad un patto autonomistico con il Pci che garantisca la gestione del potere in condominio ai grandi partiti, che «sono» la mafia.

Il vero colpevole della crisi — ha concluso Carrubba — è il sistema politico generatore di corruzione e distributore di pubblico danaro.

Compito del Msi-Dn è operare un taglio netto delle radici della mafia in una lotta quotidiana. Del resto, lo stesso Sciascia ha riconosciuto questo merito al partito, dal quale solo potrà venire un vero aiuto al Meridione.

Niccolai si è chiesto, ed ha chiesto ai congressisti, se viene prima lo Stato e dopo la Nazione, introducendo un elemento di dibattito al fine di una riflessione sui valori nazionali la cui negazione ha favorito l'insorgenza del terrorismo, della nevroizzazione degli antagonismi, addirittura, della «vacanza dalla storia». Secondo il relatore è stata la Dc a produrre lo stradicamento dei valori nazionali e l'ideologia occidentalista ha contribuito in maniera determinante a far perdere l'identità nazionale.

L'Italia, ha detto Niccolai, è un territorio occupato dai missili americani: dietro quei missili c'è la perdita della dimensione del popolo e delle sue radici storiche, civili e culturali. Bisogna riflettere su questa alienazione del sentimento nazionale e riappropriarsi delle «chiavi di casa» se vogliamo avere un peso determinante nel contesto dell'Alleanza.

Anche per questa via, secondo Niccolai, si custodisce la memoria storica. Soffermandosi sul dibattito intellettuale in corso nel nostro Paese, Niccolai ha detto che vi sono intelligenze tormentate alla ricerca di una strada. Oggi i confini politici passano attraverso tutti i partiti: è necessario, dunque, abbattere gli steccati ed aprire il dialogo con tutte le forze che propongono un rinnovamento civile e culturale. A questo fine bisogna capire che non è possibile fare politica «enfrentando i temi nuovi che emergono, come l'informatica, la telematica, le nuove scienze. Siamo di fronte ad una grande «rivisitazione» di temi e di problematiche fino a ieri ritenute appannaggio esclusivo della Destra sulle quali ora si confrontano intellettuali di tutte le aree politiche e culturali. Non possiamo ignorare tutto ciò se vogliamo dare alla Destra un grande spazio e concepire per essa una «grande politica».

A questo punto Niccolai ha prospettato tre scenari possibili: il progetto con la barbarie, che è proprio dei regimi totalitari dell'Est europeo; la barbarie senza progetto, tipico dell'ideologia libertaria ed americanista; il progetto senza barbarie, cioè la terza via, il possibile progetto della Destra di alternativa.

E con questo progetto che occorre confrontarsi, ha detto Niccolai, rimettendo in moto le idee, alimentando il dibattito, preferendo ai «tranquillanti - nostalgici» la lotta nel presente, il confronto con tematiche culturali e politiche. Il fine è quello di edificare un Partito - educatore costruttore di coscienze.

L'unità, quindi, per Niccolai, va tenuta insieme dalle idee: il fine è quello di costruire una grande politica al servizio dell'Italia.

La lotta alla mafia deve mirare soprattutto ad impedire il proliferare delle sue radici, a partire dalla pubblica amministrazione. Carrubba ha ricordato il recente caso dell'assunzione di tredicimila giovani in Sicilia attraverso cooperative di comodo protette dal potere politico, in una situazione di crisi to-

tales: è attraverso questo sistema che si garantisce il potere mafioso. In Sicilia la Dc continua ad avere come paravento Salvo Lima, longa manus di Andreotti; cerca ora di ridarsi una verginità con nomi nuovi e modificando gli obiettivi, ma si prepara ad accettare la fasulla rivendicazione dell'autonomia ed è disponibile ad un patto autonomistico con il Pci che garantisca la gestione del potere in condominio ai grandi partiti, che «sono» la mafia.

Il vero colpevole della crisi — ha concluso Carrubba — è il sistema politico generatore di corruzione e distributore di pubblico danaro.

Compito del Msi-Dn è operare un taglio netto delle radici della mafia in una lotta quotidiana. Del resto, lo stesso Sciascia ha riconosciuto questo merito al partito, dal quale solo potrà venire un vero aiuto al Meridione.

Niccolai si è chiesto, ed ha chiesto ai congressisti, se viene prima lo Stato e dopo la Nazione, introducendo un elemento di dibattito al fine di una riflessione sui valori nazionali la cui negazione ha favorito l'insorgenza del terrorismo, della nevroizzazione degli antagonismi, addirittura, della «vacanza dalla storia». Secondo il relatore è stata la Dc a produrre lo stradicamento dei valori nazionali e l'ideologia occidentalista ha contribuito in maniera determinante a far perdere l'identità nazionale.

L'Italia, ha detto Niccolai, è un territorio occupato dai missili americani: dietro quei missili c'è la perdita della dimensione del popolo e delle sue radici storiche, civili e culturali. Bisogna riflettere su questa alienazione del sentimento nazionale e riappropriarsi delle «chiavi di casa» se vogliamo avere un peso determinante nel contesto dell'Alleanza.

Anche per questa via, secondo Niccolai, si custodisce la memoria storica. Soffermandosi sul dibattito intellettuale in corso nel nostro Paese, Niccolai ha detto che vi sono intelligenze tormentate alla ricerca di una strada. Oggi i confini politici passano attraverso tutti i partiti: è necessario, dunque, abbattere gli steccati ed aprire il dialogo con tutte le forze che propongono un rinnovamento civile e culturale. A questo fine bisogna capire che non è possibile fare politica «enfrentando i temi nuovi che emergono, come l'informatica, la telematica, le nuove scienze. Siamo di fronte ad una grande «rivisitazione» di temi e di problematiche fino a ieri ritenute appannaggio esclusivo della Destra sulle quali ora si confrontano intellettuali di tutte le aree politiche e culturali. Non possiamo ignorare tutto ciò se vogliamo dare alla Destra un grande spazio e concepire per essa una «grande politica».

A questo punto Niccolai ha prospettato tre scenari possibili: il progetto con la barbarie, che è proprio dei regimi totalitari dell'Est europeo; la barbarie senza progetto, tipico dell'ideologia libertaria ed americanista; il progetto senza barbarie, cioè la terza via, il possibile progetto della Destra di alternativa.

E con questo progetto che occorre confrontarsi, ha detto Niccolai, rimettendo in moto le idee, alimentando il dibattito, preferendo ai «tranquillanti - nostalgici» la lotta nel presente, il confronto con tematiche culturali e politiche. Il fine è quello di edificare un Partito - educatore costruttore di coscienze.

L'unità, quindi, per Niccolai, va tenuta insieme dalle idee: il fine è quello di costruire una grande politica al servizio dell'Italia.

### Ferretti

Ferretti ha illustrato i problemi della seconda generazione dell'emigrazione. Si tratta di giovani che vivono in situazioni di disagio e di crisi d'identità: non sono più italiani, ma nemmeno pienamente cittadini dei paesi d'adozione, sono disadattati fin dalle prime esperienze scolastiche.

Le loro prospettive sono la manovalanza, la disoccupazione o il carcere per droga, prostituzione o altre forme di criminalità. Ha chiesto l'aiuto dei missini, che per molti versi sono discriminati in Patria, perché portino agli emigrati della seconda generazione conforto e solidarietà.

«La nostra è l'età dell'intelligenza e la nostra cultura deve riempirsi delle tematiche del futuro — ha detto Petronio, introducendo il suo discorso. Al di là del patriottismo di partito, molti dei temi trattati da Niccolai fanno parte del patrimonio della destra, specie dei giovani, ed a questi giovani noi dobbiamo dire che la bomba atomica non fu gettata sul Giappone, ma sul mondo».

«È la logica di Yalta che ha cambiato il mondo — ha aggiunto l'oratore. Da allora tutto è mutato. Ed oggi abbiamo di fronte un mondo diverso, il mondo che è andato sulla luna, il mondo che sconfiggerà il cancro, il mondo che supera i limiti dello spazio e della stessa materia».

«E questa è cultura — ha esclamato Petronio. Reagan sarà pure stato un attore, ma oggi è un protagonista della destra che fa appello all'individuo bastante a se stesso e amante del rischio, per una «deregulation» che si intona alla protesta di destra contro le indebitate limitazioni dell'attività privata. E «deregulation» significa consapevolezza che troppe leggi sono fatte per proteggere il nulla».

Cultura è dunque programma politico proposto da un partito che avanza fatti culturali elaborati dall'uomo all'altezza del proprio tempo.

«E per esempio concepibile — si è chiesto Petronio — che l'Occidente rinunci a difendersi, aspettandosi che lo facciano gli americani, ma conservando la pretesa di essere libero e lontano dai gulag? Non dobbiamo forse anche noi collaborare alla difesa del mondo occidentale?».

Ozioso chiedersi se venga prima la Nazione o lo Stato. È una questione, un problema dal quale non si esce e che non serve porre.

«Agli Stati Uniti — ha detto ancora l'oratore — bisogna contrapporre un grande progetto europeo. Si mostri agli alleati occidentali la vera identità del popolo italiano, che punta ad un avvenire nazionale in quanto europeo; e l'Europa, in nome dei suoi valori, dia il meglio di se stessa nelle tecnologie, nelle sfide spaziali e si misuri con gli Stati Uniti, tenendo tuttavia ben presente che ad Ovest vi sono valori affini a quelli europei, ma che all'Est non c'è possibilità di dialogo».

«E non è vero che l'Occidente è il luogo dove tutto muore. 64 mila riviste ad alto contenuto scientifico, "cervelli" di squisita intelligenza, alta tecnologia, informatica, moderne università, tutto questo fa parte di quell'inesauribile fonte di cultura e di energia che fa vibrare le corde della vita da questa parte del mondo».

«Ecco perché — ha aggiunto Petronio — la destra deve svolgere nel Parlamento europeo un ruolo propositivo e non servile; deve propugnare la grande Europa unita che superi i confini, realizzi le grandi comunicazioni, la moneta europea e dia forza alle sue idee con l'esercito europeo».

In un mondo dove tutto quel che accade è planetario dobbiamo avere la forza di rendere freschi tali concetti. È qui, su tale terreno, che avverrà la grande sfida.

### Bortone

Bortone, capo gruppo del Msi-Dn alla Regione Puglia ha ricordato che l'opera del partito è sempre stata infaticabile a sostegno dei nostri emigrati, e grazie ai comitati tricolori il Msi-Dn si è diffuso all'estero e all'interno ha propugnato con approfondimento i temi sociali a favore degli emigrati.

Invece di criticare i comitati tricolori, si metta a frutto l'esperienza degli emigrati rientrati, si ristrutturino le federazioni, si sensibilizzino i consiglieri regionali, la cui opera è oltretutto poco propagandata.

Vanno poi modificate le leggi regionali istitutive delle consulte per l'emigrazione per consentirvi l'ingresso dei comitati tricolori sia per porre fine all'assistenzialismo — ha detto Bortone — favorendo l'impiego delle rimesse a fini produttivi sia per istituire un fondo regionale per l'emigrazione.

### Silvi

Silvi ha osservato che il fatto saliente del Congresso è di essersi svolto all'insegna dell'unità, evitando correnti disgregatrici. Il partito deve avere sempre maggiore incisività nella vita della nazione, senza aver a che fare con gli altri partiti compromessi, perseguendo una società giusta, basata sulla cogestione e sulla partecipazione delineata nella Carta di Verona. Dopo aver reso omaggio a quanti hanno versato sangue per le idee del partito e dopo avere invocato rimedi contro il flagello della droga, Silvi ha auspicato che la cerimonia commemorativa della strage di Pieve di Cento, quando tra gli altri furono assassinati dai comunisti i sette fratelli Govoni, sia all'altezza di quella tragica vicenda.

### Benedetti Valentini

Benedetti Valentini, ritiene che se l'unitarietà del Congresso è stata garantita o imposta, ciò non toglie che i delegati sappiano e vogliano ragionare liberamente. Dal Congresso emergano dunque le scelte di campo per andare incontro ad un società che rigetta i politicanti. Il Msi-Dn si proponga come partito di governo, in grado di rispondere alle esigenze di una società complessa, promuovendo controlli sugli atti degli Enti locali, perseguendo la semplificazione delle leggi e del sistema fiscale, abolendo le barriere vincolistiche dell'economia e proponendo criteri di socializzazione.

Il mandato che il Congresso si accinge a rinnovare senza riserve al segretario servirà a motivare appieno l'attività di un partito che oggi è più adulto e vuole mettere a frutto l'impegno di lunghi anni.

### Mitolo

Sul problema dell'Alto Adige nell'ambito della politica estera, Mitolo ha evidenziato la debolezza del governo italiano del 1969 dimostrata — sulla base di una raccomandazione dell'Onu a seguito di un ricorso presentato dall'Austria nei riguardi dell'Italia — nella definizione comune dei punti controversi; debolezza poi continuamente emersa dai comportamenti dei governi successivi, come nei recenti casi di indifferenza rispetto alle dimissioni austriache alle antitaliane e alle ripetute dichiarazioni austriache sull'esigenza di moltiplicare il confine del Brennero.

Tale insipienza — secondo Mitolo — ha trasformato un problema interno in una questione internazionale; ed è vanto del Msi-Dn di essere l'unico partito che ha il coraggio di difendere in Alto Adige le ragioni degli italiani.

### Centofanti

Parlando per il Comitato tricolore degli Stati Uniti Centofanti si è soffermato sulla situazione degli italiani in America fornendo dati statistici sul numero degli oriundi e sulle percentuali del gruppo etnico in alcuni Stati e nelle grandi città, sottolineando i progressi raggiunti nonostante le varie difficoltà incontrate. Si può valutare che il 22 per cento abbia simpatie per l'Msi-Dn, il 50 per cento per la Dc e l'11 per cento per il socialista.

Occorre coltivare questa comunità e sono stati costituiti Comitati tricolori in varie sedi ed organizzate numerose conferenze. Occorre tuttavia un maggiore impegno del partito e battersi per il voto italiano all'estero. Ha ringraziato Almirante per aver visitato i circoli dei lavoratori e di essere l'unico esponente politico che ha portato una ventata di italianità.

### Augello

Tony Augello si è soffermato in un'analisi dei sintomi e delle prospettive di progressivo sfaldamento del sistema di potere della Dc esaminandoli in relazione alle possibilità di aumento del consenso del Msi-Dn. Ha analizzato la situazione del bipolarismo e la sua falsa conflittualità mentre per quanto riguarda la crisi dei contenuti e dei valori della sinistra si richiama ad osservazioni già svolte in precedenti congressi. Pur non sottovalutando le possibilità di recupero del sistema di potere Dc, rileva carenze di metodo negli interventi del Msi-Dn dovute ad una semplificazione di rapporti con la pubblica opinione.

Augello ha poi sottolineato in particolare l'esigenza di riconvertire l'apparato propagandistico al fine di interventi che procurino consensi; gli Enti locali rappresentano sedi per grandi spazi se si attacca l'incapacità della Dc sui vari problemi. Dopo aver sottoposto ad analisi i temi su cui sono possibili inserimenti, ha dichiarato che occorre percorrere tutte le strade per recuperare ciò che è del Msi-Dn.

### Barone

Barone ha parlato dei problemi della psichiatria rilevando come la sinistra si sia accaparrata illegittimamente di una concezione nuova e diversa della psichiatria che non è certo sua, come dimostrato dalle metodologie adoperate nei lager sovietici; e come il fallimento della legge n. 180 si ricollegli allo sfascio più generale delle istituzioni, soprattutto di tipo socio-sanitario. Ha illustrato il progetto di legge predisposto dal Msi-Dn nei suoi tratti salienti come la ricostruzione del ruolo delle comunità terapeutiche.

### Ferrante

Ferrante ha ricordato le vergognose speculazioni e lo «sciacallaggio» avvenuti nell'opera di ricostruzione dell'Irpinia. È necessario che il Msi-Dn difenda con coraggio queste popolazioni, venendo incontro a tante speranze andate deluse.

### Lattanzi

Nel portare il saluto dei profughi d'Africa Lattanzi ha sottolineato la triste condizione ed i disagi anche economici degli italiani cacciati dalla Libia, costretti spesso a vivere in una sorta di emarginazione. Ha evidenziato i ritardi nel riconoscimento dei diritti previdenziali, e nell'assegnazione di case popolari ai profughi che ne abbiano diritto.

### Martinotti

Nel suo intervento ha sostenuto che per la segreteria del partito non vi sono alternative all'on. Almirante, uomo tenuto nella massima considerazione in Italia e nel mondo.





Affascinanti hostess e dietrologi d'accatto

Le opinioni dei colleghi in sala-stampa

## Quelle «vestali» di nero vestite



Le hostess del Congresso

Il pregiudizio è duro a morire. E c'è ancora qualche osservatore convinto di trovare in un congresso missino squadristi in «mimetica», parate nostalgiche, gente che si saluta rullantemente scattando sull'attenti. È una ricerca certissima della particolare «di colore»: si scruta la platea fila per fila sperando di veder spuntare un basco nero, un gagliardetto anni '30, o almeno il braccio teso di un delegato in orbace. Si spia nelle file del servizio d'ordine, attendendo che salti fuori il manganello; si scrutano i volti, persino il taglio di capelli dei giovani: sono proprio normali, o quella sfumatura alta rivela velleità militarista, quello sguardo in tralice un trascorso da picchiatore di piazza? I giornalisti sono delusi. Quei ragazzi sembrano proprio gli stessi che si incontra-

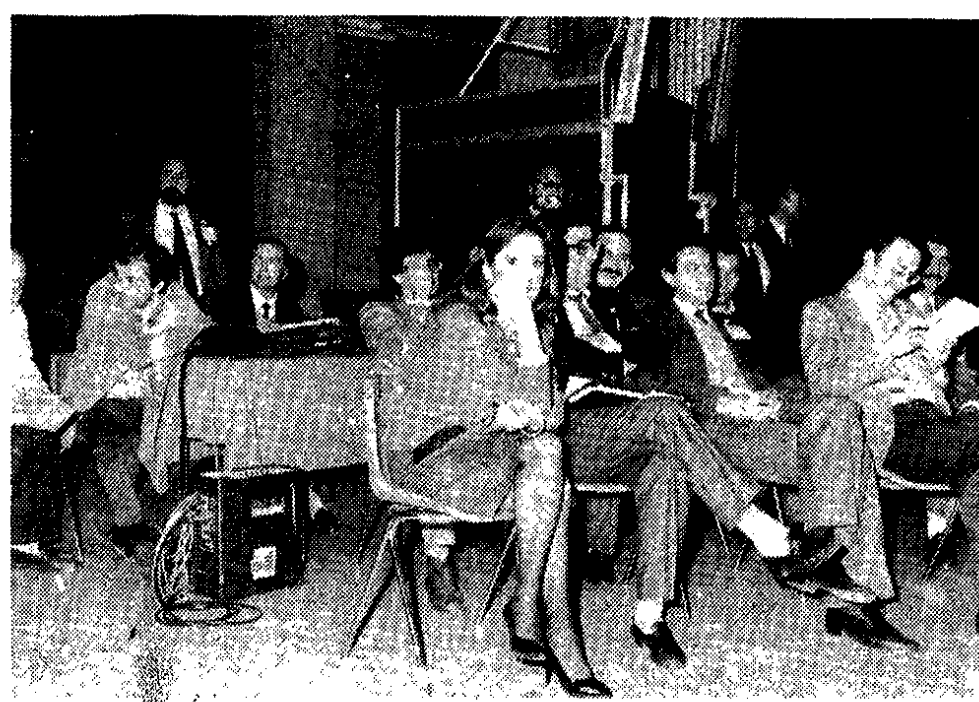
no per strada, i congressisti si stringono la mano e si danno del lei senza problemi. I colori sono tutti presentati, ed il nero non ha una particolare predominanza. Che fare? La necessità aguzza l'ingegno, ed ecco che gli occhi di tutti si puntano sulle ragazze del servizio d'ordine: intanto perché meritano senza dubbio più di uno sguardo, poi perché sono le uniche a vestire da capo a piedi in nero profondo. Non è proprio un orbace, ma può bastare. E così il «Messaggero», seguito a ruota dagli altri, trova il particolare ad effetto da inserire nella cronaca della prima giornata dei lavori: «de vestali missine», «unica concessione alla liturgia dell'ancien regime».

Ci dispiace smentire. Le ragazze in nero non sono né vestali, né (per quel che se ne sa) missine. Appartengono ad un'organizzazione professionale di hostess. Vestono in nero perché è di moda, nessuno le ha obbligate, e con la «liturgia dell'ancien regime» c'entrano come un cavolo a merenda. Non sono neppure «immobili», come qualcuno ha scritto per conferire loro la ieratica statuarietà delle custodi del sacro fuoco, ma corrono tra un corridoio e l'altro per consegnare messaggi, accompagnare gli ospiti, fare da interpreti ai rappresentanti stranieri, assistere i congressisti, e riescono anche ad avere un sorriso per tutti. Delusi? Consolatevi pensando che c'è chi è rimasto peggio di voi, anzi ce ne sono almeno tre o quattrocento: tutti quelli che hanno chiesto alle «vestali» un appuntamento e sono rimasti gelati da un «no grazie»

In sala stampa, tra il crepitio delle macchine da scrivere, abbiamo raccolto dai colleghi presenti qualche impressione sul congresso del Msi-Dn, sull'ambiente, sulla nuova presenza della Destra nel dibattito politico. «L'età media dei delegati mi sembra notevolmente più bassa che in passato — dice Antolini del «La Sicilia» — c'è meno «nostalgismo, meno ritualismo, e questo mi sembra un fatto molto positivo». Per Guiso, del «Popolo», la cosa più importante del congresso è proprio l'atteggiamento dei delegati, molto attenti e meno legati a comportamenti tipici del passato. Mi sembra un congresso liberale, con qualche pelliccia in meno e qualche giovane in più, ciò a prescindere dai contenuti ovviamente diversi».

«Anche i delegati sono d'accordo sul fatto che il «fascista», così come un tempo veniva dipinto in termini demonizzanti, non esista più — dice Antonio Lubrano del Tg 2 — mi sembra che ci troviamo di fronte a dei cittadini che per tranquillità vogliono stare a destra, perché a destra si può stare, non è ormai più una cosa «disdicevole», da «demonizzare» aprioristicamente. Il linguaggio di alcuni interventi mi sembra però ancora un po' troppo retorico, e questa è una contraddizione con il cambiamento generale dell'ambiente». L'attenzione con la quale i delegati seguono i lavori è sottolineata da Riccio, dell'«Agenzia Italia»: «Mi sembra un congresso anglo-sassone, che a differenza da quelli di altri partiti si svolge in sala e non nei corridoi». Questa partecipazione del «popolo missino» viene sottoli-

## «Un partito diverso più giovane e dinamico»



Alcuni colleghi in sala-stampa.

neata anche da Caprettini della «Nazione»: «Non vedo i giochi di corridoio tipici delle assise di partito, l'organizzazione è ben curata, soprattutto per noi giornalisti che raramente incontriamo una disponibilità come quella dell'ufficio stampa del Msi-Dn. Ho invece trovato qualche difficoltà a seguire il dibattito in aula. Non ha notato particolari «stonature» negli interventi che ho ascoltato ma francamente non trovo molti elementi nuovi rispetto alle recenti proposte del Msi-Dn». Per Fraschetti del Gr1 «Almirante è un segretario padrone, anche Rauti si può ormai considerare un «almirantiano». Il Msi-Dn sembra intenzionato a ritorcere contro la Dc i sistemi un tempo utilizzati contro di esso, cercando di catturare i consensi di categorie che per lungo

tempo hanno fatto affluire i loro voti al partito scudocrociato». Anche per Andrea Ronchi, del «Sabato», molte cose stanno cambiando nel Msi-Dn, che prosegue in quella evoluzione che si era avvertita anche nel precedente congresso: «Bisognerà vedere se in termini politici emergerà quella proposta che all'esterno, ma anche all'interno del partito, molti attendono come frutto di questo cambiamento». Per Tajani del «Giornale» il risultato del nuovo voto del Msi-Dn è positivo, tenta di uscire dal «ghetto» e potrebbe riuscire se proseguirà in uno sforzo notevole avviato da qualche tempo». Manno, del «Tempo», ci dice che «il congresso missino è come me lo aspettavo; è la prima volta che lo seguio, quindi non posso fare raf-

fronti con il passato. Finora la presenza giovanile e femminile nel dibattito non mi è apparsa sufficiente. Per quanto riguarda la candidatura «alternativa» alla segreteria non mi sembra che la cosa sia molto attesa dal congresso». Per Rattigla del «Tempo» «c'è una diversa partecipazione, c'è più riflessione e meno retorica, è apprezzabile il tentativo di passare dalla «protesta alla proposta» anche se la proposta non mi sembra molto nuova». Proietti del «Corriere della Sera» ritiene che «ci sia una omologazione del Msi-Dn rispetto agli altri partiti; il congresso nella sostanza si presenta come un convegno e si sarebbe forse dovuta dedicare più attenzione alla presenza della destra in Europa». m.g.

## Il Congresso visto dagli altri

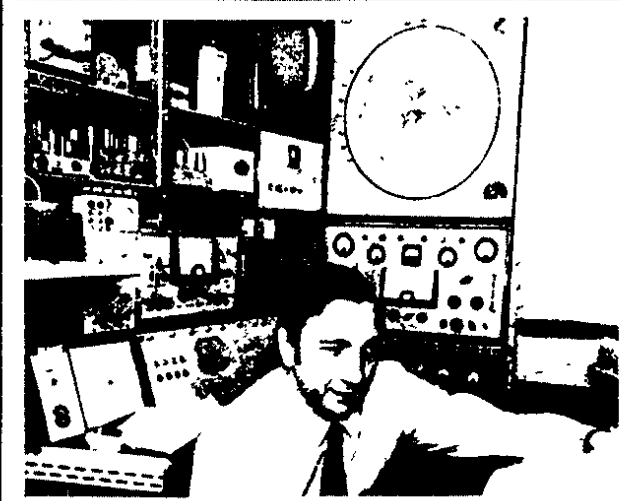
Il Msi-Dn vive un «momento magico»: le parole di Giorgio Almirante trovano conferma nei giudizi della stampa più obiettiva. L'affermazione del segretario nazionale — scrive «Il Tempo» — «è giustificata dall'attenzione con la quale alcune importanti forze politiche, Dc, Pli e Psdi, seguono il XIV Congresso. È la prima volta che ciò accade ed è certamente un segno dei tempi». E ancora: se per «momento magico» si intende «l'uscita dal ghetto, dalla incomunicabilità tra queste e le altre formazioni politiche, con la ormai codificata possibilità di contatti anche umani in sede parlamentare e di assemblee locali, il discorso (...) potrebbe aprire, e aprirà senza dubbio, nuove prospettive».

Chi ha paura del nuovo? La «partecipazione di delegazioni composte ed eccellenti di esponenti democratici» all'assise missina preoccupa il quotidiano paracomunista «Paese Sera». «Non vogliamo affatto negare al missini il rispetto dovuto agli uomini — scrive il giornale romano — ma fossero anche virtuosi come pretendono (li abbiamo peraltro conosciuti anche protervi e violenti) in nulla potrebbe cambiare il giudizio politico: non è la discriminazione altrui che colpisce, ma sono essi a rifiutare ciò che potrebbe legittimarli». È una considerazione apparentemente spassionata che serve ad introdurre un timore scottante: «Il punto dolente di riflessione è che si attenui la convinzione delle proprie radici nell'ambiente democratico e non solo tra valentissimi di svariata umanità. Mentre una solidarietà di maggioranza si sgretola, mentre questo pentapartito già cadaverico inquina l'aria, avanza sotterranea (e neppure tanto) l'ipotesi che un giorno si possano cercare puntelli o addirittura pensare alternative con il Movimento Sociale: per questo si viene preparando il terreno».

Le sinistre comuniste, abituate ad essere interlocutori a senso unico, temono già un ridimensionamento del proprio ruolo: «La responsabilità dei partiti democratici — ammonisce «Paese Sera» in conclusione — è soprattutto di quelli che si ostinano nella discriminazione dei comunisti (questa si antistorica, date le comuni esperienze dell'antifascismo), sono sul tappeto». Si scoprono le carte, si svela l'ansia del Pci di rivendicare la sua «primogenitura» nella corsa al potere, legittimandola con le radici cielleniste che lo collegano al regime, in nome delle quali si richiede la pronuncia di nuovi anatemi contro la Destra.

Una originale prospettiva Orazio Maria Petracca, politologo, docente di Scienza della politica a Salerno, intervistato da Andrea Ronchi del «Sabato» inquadra la «questione Msi-Dn» sotto una diversa e ben più obiettiva prospettiva. «Le posizioni presindacalistiche che una volta erano propuginate solo dal Msi, oggi sono condivise da un ampio schieramento di forze politiche. Ritengo che sarebbero utili elementi strategici per gli italiani, fuori dalle ambiguità e dalle tentazioni «entrister» per gli osservatori, che cominciano ora a guardarsi fuori dallo spirito di pregiudizio, forse è una novità. Ma per noi è una battaglia antica alla quale finalmente cominciano ad aprirsi originali prospettive».

Commissione statuto All'elenco delle commissioni congressuali già pubblicato venerdì scorso aggiungiamo la Commissione per lo statuto. Presidente: Ferrari. Segretario: Pisto Leonardo. 1) Mazzone, 2) Piacquadio, 3) Licata, 4) Calandri Minervini Marta, 5) Valensise Titta, 6) Schifone, 7) Reale. Rappresenta la Segreteria Generale del Congresso: Mollicone.



## Le radio al Congresso

Efficienti e valide sul piano politico, perché diffondono con rapidità le notizie relative alla massima Assise del Partito, funzionano al Congresso quattro radio vicine alle nostre posizioni. Sono, per la precisione, Radio University di Milano, Radio Alternativa di Rieti, Radio Alternativa di Roma e Radio University 3 di Lecco. R. University di Milano trasmette via cavo Sip, dalle ore 8 del mattino fino alle 24. La regia delle trasmissioni «romane» è curata da Flavio Carretta e Pietro Di Mino. In studio, a Milano, si trovano invece Antonello Miranda, Alberto Biotti e Giulio Ferrari. Oltre che le fasi del dibattito congressuale R. University trasmette interviste con esponenti politici e giornalisti. R. Alternativa Rieti, in occasione del Congresso, è collegata alla consorella di Milano. È diretta da Marco Lelli. Da parte sua, Radio Alternativa di Roma, diretta dal collega Teodoro Buontempo, dalle ore 9 alle 24, diffonde tutto ciò che accade nel salone dell'«Ergife», dove è in atto il Congresso arricchendo la trasmissione con interviste e dibattiti. Radio University 3 di Lecco, trasmette notizie e servizi vari sul Congresso. È diretta da Giovanni Colombo, con Vito De Sabato (redattore capo) e Giuseppe Mambretti (responsabile dei programmi alternativi). I telefoni: University di Milano (02/790070); Radio Alternativa (06/4757862); University 3 di Lecco (0341/499157).

## Il saluto dei combattenti della Rsi

Il presidente dell'Unione Combattenti della Rsi, on. Baghino ha portato al Congresso il saluto dei combattenti, delle ausiliarie, dei non cooperatori che militano nella Repubblica Sociale per l'onore e per una nuova concezione della vita e dello Stato. Anche in loro nome oggi il Msi-Dn propugna uno Stato corporativo in equilibrio tra libertà e autorità. L'Unione dei Combattenti della Rsi — ha detto Baghino — proseguirà nel suo impegno per testimoniare la validità della terza via, idonea a superare i limiti del liberalismo e del marxismo». Baghino ha poi rivolto ai giovani l'invocazione perché raccolgano la gloriosa idea sociale e nazionale e ne facciano il verbo delle genti. A sua volta Nicolini, che ha preso l'iniziativa di apporre una croce sul luogo dove fu assassinato Benito Mussolini a nome dei Combattenti della Rsi di Como ha ricordato tra i caduti per la Repubblica e per la Patria. Dopo aver ringraziato quanti nel partito lo sostengono per la sua opera, ha portato al Congresso il saluto dei Combattenti della Rsi di Como.



Baghino, presidente dell'Unirsi

## Conferenza-stampa del Fronte della Gioventù

## L'impegno politico della giovane destra

L'esecutivo nazionale del Fronte della Gioventù ha indetto una conferenza stampa nel corso della quale è stato illustrato il documento presentato al Congresso sui problemi giovanili, il periodico «Dissenso» ed un odg integrativo alle tesi congressuali. In esso si sottolineano e si riaffermano alcuni temi essenziali: 1) la vocazione alla realizzazione di una Europa unita costituisc, come autentica valorizzazione delle identità nazionali, la prospettiva strategica del nostro movimento. 2) La ricostruzione della società civile passa necessariamente attraverso la più dura condanna ed opposizione al sistema dei partiti egemonizzato dalla Dc con la più totale acquisizione del Pci. 3) Il vero superamento della guerra civile strisciante, che anche negli anni '70 ha determinato i drammi di un'intera generazione, impone la chiusura della cosiddetta «fase dell'emergenza». Di fronte alla radicale novità dei cambiamenti e delle sfide proposte dalle trasformazioni tecnologiche e sociali in atto, il FdG chiede al Msi-Dn un impegno complessivo ed attento alla soluzione dei problemi che i giovani vivono drammaticamente: dalla dislocazione all'«inadeguatezza delle strutture educative ad ogni livello, dalla emarginazione alla incontrastata diffusione del mercato della droga.

## Commissione statuto

All'elenco delle commissioni congressuali già pubblicato venerdì scorso aggiungiamo la Commissione per lo statuto. Presidente: Ferrari. Segretario: Pisto Leonardo. 1) Mazzone, 2) Piacquadio, 3) Licata, 4) Calandri Minervini Marta, 5) Valensise Titta, 6) Schifone, 7) Reale. Rappresenta la Segreteria Generale del Congresso: Mollicone.